Nell'anno in cui si celebra il trentennale della Legge Basaglia, il diario di Gianna fornisce una originale, forse unica, testimonianza di chi ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza della malattia mentale e, soprattutto, l'impatto duro e doloroso con la psichiatria.
Più di trenta ricoveri coatti riuscirebbero a piegare chiunque, ma Gianna è riuscita, forse proprio attraverso la scrittura, a organizzare la sua personale resistenza.
La storia dei suoi ricoveri obbligati e delle terapie psicofarmacologiche che non ha mai accettato e alle quali imputa l'insorgenza del suo tumore al seno, ci viene proposta con femminile sensibilità e con poesia.
Ma, tra colloqui personali con Cesare Pavese e presenze spirituali che abitano la casa e svuotano il frigorifero dalle ciliegie, si esprime anche la rabbia di chi vuole proporsi come paladina di quanti, che non sono pochi, hanno attraversato le sue stesse esperienze.

Prefazione di Enrico Baraldi

ISBN 978-88-6222-037-8

€ 10,00

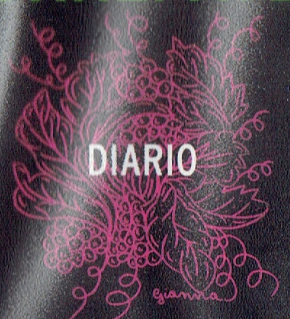
Gianna Schiavetti

LA SCHIZOFRENIA NON ESISTE...

STAMPA ALTERNATIVA MICROEDIZIONI

Gianna Schiavetti

# LA SCHIZOFRENIA NON ESISTE, E SE ESISTESSE IO VORREI AVERLA




eretica STAMPA ALTERNATIVA

**Gianna Schiavetti** è un'attiva e vivace signora prossima alla settantina che vive a Mantova.
A seguito di diagnosi psichiatriche che nel tempo sono variate da Psicosi schizoaffettiva a Disturbo bipolare a Schizofrenia paranoide ha subito oltre trenta ricoveri contro la sua volontà.
Negli ultimi anni è divenuta protagonista di una personale battaglia contro la psichiatria attraverso la diffusione semiclandestina dei suoi diari fotocopiati e attraverso la trasmissione radiofonica *In diretta con Gianna: curarsi da soli, psichiatri permettendo*, trasmessa sul sito di *Rete 180* (*www.rete180.it*)

In copertina: disegno di Gianna Schiavetti

# PREFAZIONE
## di ENRICO BARALDI*

**Anni di Tso**

*"Anni di Tso, anni di Tavor, Clopixol, Tegretol, Serenase, Seroquel, Entumin, Talofen, Rivotril, Haldol … Diagnosi: Sindrome bipolare. Scompenso psicotico. Ma io non sono mai stata ammalata."*
*"I Tso sono veri attentati alla dignità della persona. Abusi di potere."*
*"Caro Dio, è mezzanotte. Mi sono svegliata per dirti che un altro Tso non lo sopporterei."*
*"Sarebbe più comodo fare un volo dall'alto come ha fatto Isa, schiantandomi al suolo in un attimo e terminare il male in bocca, l'umiliazione dei Tso e la mutilazione del seno"...*

La sigla *Tso* non significa niente per la maggior parte delle persone. Per alcuni, tuttavia, e l'autrice di questo libro-diario ne è la testimonianza, rappresenta il problema più importante della vita.
*Tso* è l'acronimo di Trattamento Sanitario Obbligatorio, vale

* Enrico Baraldi, psichiatra mantovano, è autore per Stampa Alternativa di diversi libri, tra cui ricordiamo *Piccolo psichiatra. Come conoscere la (propria) follia senza esploderci dentro* (2000) arrivato alla quarta edizione, *Il piccolo perverso. Una favola d'amore* (2002) e *Psicofarmaci agli psichiatri* (2007).

a dire la possibilità, riconosciuta per legge, di essere ricoverati in un reparto di Psichiatria in modo coatto, cioè contro la propria volontà; e di essere sottoposti a terapie, in genere psicofarmacologiche, anche se non si è d'accordo.
A rendere possibile questa forma di ricovero e di trattamento è la *Legge 180*, legge peraltro di grande civiltà e molto avanzata rispetto alle norme che regolano la psichiatria nel mondo intero.
Di fatto, comunque, nonostante la nostra Costituzione preveda che "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario" alcune eccezioni sono poi previste e una riguarda, per l'appunto, i malati di mente.
Qualora esistano alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, ove gli stessi non vengano accettati dall'infermo e non sia possibile adottare idonee misure extraospedaliere, il Sindaco del paese (nella sua veste di massima autorità sanitaria), su prescrizione di due medici (dei quali almeno uno del Servizio pubblico) può disporre il ricovero obbligatorio psichiatrico di quella persona.

Gianna ha subito più di trenta *Tso*: il loro ricordo e l' incombente rischio che ciò possa ripetersi aleggia pagina dopo pagina del suo diario, giorno dopo giorno della sua esistenza. Alcune informazioni sarebbero state utili a Gianna per mitigare l'attesa angosciosa di un evento che la faceva sentire impotente e sopraffatta, come potrebbe accadere a quanti incappassero (per una malattia mentale o per i casi della vita) in simili difficoltà.



La Legge prevede che le tre condizioni esposte prima debbano essere presenti contestualmente ed essere motivate dai due medici in modo sostanziale e circostanziato: non valgono cioè le formule sbrigative che spesso vengono usate, e tanto meno valgono modelli prestampati.
La Legge prevede che i certificati dell'ordinanza del Sindaco debbano essere notificati personalmente al paziente e che questi possa scegliere l'ospedale dove essere ricoverato, sia pure non di sua volontà.
La Legge prevede che il paziente ricoverato obbligatoriamente abbia il diritto di fare ricorso al Giudice Tutelare e di ottenere una risposta entro dieci giorni cosi come ha il diritto di essere informato sulle cure che gli vengono somministrate. Se lo ritiene (ed è facile che sia così), può presentare una dichiarazione di diffida ai sanitari, può dettare nella cartella medica dichiarazioni che riguardano le sue condizioni e può comunicarle a chi ritenga opportuno.
*Tso* infine non significa in nessun modo interdizione nemmeno temporanea (che è tutt'altra cosa e richiede un diverso procedimento) e non vuol dire che il paziente perda il diritto al rispetto della dignità e dell'integrità fisica, e tanto meno che possa essere contenuto (cioè legato).

Considerando che lo spirito del legislatore, quando ha previsto la possibilità del *Tso*, era quello di garantire l'eccezionalità e la peculiarità di un intervento che, limitando fortemente la libertà individuale, non dovrebbe mai essere routinario, queste indicazioni possono sembrare inverosimili.

Esse rimandano infatti a situazioni di coercizione più che di cura; senonché la realtà di molti reparti di Psichiatria (chiusi a chiave e con all'interno pazienti legati ai letti) le rende particolarmente utili e (ahimè) attuali: aggiungerei ad esempio che Alice, passata per l'esperienza del ricovero coatto e a sua volta autrice per Stampa Alternativa del libro-testimonianza *Tanto scappo lo stesso*, raccomanda di portare sempre con sé una brugola dell'otto perché con essa si possono agevolmente forzare le finestre chiuse dei reparti di Psichiatria di tutta l'Italia per aprirsi una via di fuga.

**L'ochino del sereno soggiorno**

Il Sereno Soggiorno, la struttura geriatrica dove Gianna ha fatto ospitare l'anziana madre, assume nelle pagine del diario un significato particolare. E l'ochino che abita il cortile del Sereno Soggiorno rappresenta un animale con caratteristiche distinte dal bestiario tradizionale.

Nella vita professionale di ogni psichiatra ci sono alcuni pazienti che emergono dagli altri, talvolta per motivi clinici, talaltra perché mettono in gioco valenze emotive specifiche. Gianna è così per me, e l'ochino del Sereno Soggiorno è diventato il tramite, l'oggetto transazionale condiviso, che ha segnato il cambiamento della nostra "relazione".
A un certo punto, infatti, la diffusa ostilità che Gianna nutre nei confronti degli psichiatri si è smorzata nei miei confronti quando ha cominciato a paragonarmi all'ochino del Sereno



Soggiorno e per un po' a chiamarmi con questo (poco nobile, ma molto significativo) appellativo.
Per tale motivo da parte mia è nata verso questo animaletto una curiosità che, adesso, nella ricostruzione della storia trova una sua soddisfazione.
Le due galline americanine nel cortile della casa di riposo si erano trovate senza gallo (soppresso con una fucilata perché cantava troppo) ed erano state adibite alla cova di uova di oca feconde. Ne nacque un pulcino ochino che crescendo temeva l'acqua perché non sapeva di essere un animale acquatico. In più le altre galline cominciarono a beccarlo non gradendo la sua presenza: perciò venne portato via.
Insomma, non era cresciuto come animale acquatico ma non era neanche riconosciuto dalle galline cui si era adeguato in una sorta di imprinting. Non avrebbe potuto sostituire il gallo né fare il papero da grande, visto che la sua identificazione era drammaticamente incerta.

Gianna si chiede in un momento di colloquio col Creatore: "Caro Dio, sono io il tuo ochino?"
E a me, molto più prosaicamente viene da chiedere a lei: "Cara Gianna, perché sono io il tuo ochino? E perché nel giorno della pace con almeno uno psichiatra, hai cominciato a definirmi Ochino del Sereno Soggiorno, disadattato rispetto al suo corredo genetico e inaccettato rispetto al mondo che lo ha cresciuto? Cosa hai saputo intuire di me che nemmeno io ho ben chiaro?"

Poi per Gianna sono venuti i tempi di *Rete 180*, la radio che è la voce di chi sente le voci; della sua frequenza quotidiana al Centro psicosociale che tanto avversava nel periodo raccontato nel diario; del riconoscimento di almeno due Psichiatri Pentiti (l'ex-Ochino del Sereno Soggiorno e il dottor Rossi, editore della radio). Ma questa è un'altra storia: senza più *Tso*.

**Condannali, o Dio**

Questa è la storia di un posto dove Gianna (e altri con lei) contesta molto vivacemente gli interventi degli psichiatri:
*"L'inquisizione esiste ancora e inquisitori sono gli psichiatri".*
*"Quella psichica è una malattia come un'altra e non devono esserci psichiatri di Stato, ma specialisti da cui si andrà solo volendolo".*
*"Non avrei mai creduto che il futuro mi riservasse delle situazioni tanto barbare, con terroristi quali sono gli psichiatri".*
*"Condannali, o Dio. Soccombano alle loro trame. Per tanti loro delitti, disperdili, gli psichiatri".*

Sembra quasi inevitabile che dare voce ai malati mentali attraverso i microfoni di una radio, attraverso la promozione dei loro scritti e altre forme di espressione artistica, comporti l'emergere di una contestazione quasi feroce contro il sistema della psichiatria.
Gianna ci costringe a pensare che ci sia una specie di peccato originale che, per quanto si possa essere psichiatri disponibili e alternativi ("Pentiti" secondo la sua definizione),



rimane insito e irrisolvibile nell'agire stesso della psichiatria. Cioè, che mettere mano nei pensieri e nell'affettività delle persone richieda una prudenza, un' attenzione, un garbo e una delicatezza che non bastano mai.

Ernst Toller, un drammaturgo tedesco, affermava che gli psichiatri hanno orecchie che non sentono e occhi che non vedono. In questo modo voleva stigmatizzare l'insensibilità di chi, attraverso studi e pratiche improbabili vorrebbe ridurre al relativismo biologico e a una qualsivoglia tecnica il mondo psichico degli altri, malati o no che siano.
Ma a ben vedere, può essere che affermasse un principio valido in modo assoluto che potremmo parafrasare in questo modo: per quanto grandi siano i suoi occhi e per quanto grandi siano le sue orecchie, uno psichiatra non sarà mai del tutto adeguato.

Forse è questo il messaggio che i diari di Gianna vogliono trasmettere a quanti sono impegnati specificamente nel compito difficile della cura della malattia mentale e a quanti, per un motivo o per l'altro, ne sono coinvolti.
Ma anche, in modo universale, a tutti coloro che si impegnano, quotidianamente e senza essere specialisti, nell'impresa di instaurare con gli altri una relazione di comprensione e di aiuto.

***"Con gli psicofarmaci***
***faccio fatica a parlare, e mi mangio le parole;***
***faccio fatica a camminare, e mi mangio i passi"…***

* * *

*Ho ricevuto dall'*Azienda sanitaria locale *l'incartamento dove spiegano che mi hanno concesso la pensione al cento per cento. C'erano anche tutte le cartelle cliniche che avevo fornito, corredate delle mie denunce.*
*Ho scritto all'*Asl *che voglio rifiutare la pensione perché i miei veri malanni sono perfettamente descritti sulle cartelle cliniche. E poi, accettando una pensione, tornerei agganciata al famigerato Centro psicosociale.*

*Ho pure scritto a Roma denunciando gli psichiatri come frodatori dello Stato. Loro, per adesso, mi lasciano in pace. Comunque, come mi ha detto la polizia dell'ospedale, se mi vengono a cercare basta non aprire: dovrebbero buttare giù un cancello di ferro e una porta blindata.*
*Io, ora, sono tranquilla nella mia bella casetta di Mantova.*



*Il dottor Gainelli, lo psichiatra della clinica, mi voleva mandare in Francia, in un posto chiamato Camargue…*

**Quando fui ricoverata in psichiatria**, in un mese e mezzo conobbi tante persone. Incontrai anche Erica, che mi sembrava una ragazzina e invece aveva più di trent'anni. Era costretta a stare in psichiatria perché così volevano suo padre e pure sua madre.
Un giorno la misero vicino al mio letto, così conobbi la sua storia. La curavano con l'*Entumin* (di *Entumin* si muore), ma lei voleva sempre scappare: desiderava andare a vivere con un gruppo di amici.
Dopo ogni fuga, suo padre, inesorabilmente, la rintracciava e la riportava in psichiatria dov'era guardata a vista e sedata con psicofarmaci potentissimi. Ora io mi chiedo: può un padre essere padrone della vita d'una figlia maggiorenne?
Un giorno Erica mi disse che il suo desiderio più grande era d'andare a Roma (cosa che aveva già fatto una volta) e vivere di espedienti: elemosina e qualche volta prostituzione. Soprattutto le piaceva bere vino e dormire nei cartoni coi compagni di strada.

**In psichiatria ho sognato mia sorella.** Aveva gli occhi sbarrati e il suo solito sorriso a labbra strette. Vivevamo insieme quando venne un editore con un mio diario stampato e pronto per essere distribuito. L'editore cercava anche gli altri miei diari, ma io non ero troppo contenta pensando che, se li stampava, li volevo scritti in corsivo e con la mia calligrafia.

Cercammo i diari, ma senza trovarli. Trovammo solo vecchi giornali sgualciti. Poi si sgualcì anche il mio diario stampato. Sembrava per colpa di mia sorella… Me ne ha combinate tante, lei. Tanti *Tso: Trattamenti sanitari obbligatori.*

Sono a Villa S. Chiara, clinica privata di Verona, e sto scrivendo davanti a una finestra da dove si vede una bellissima collina.
È sacrosanto diritto d'ogni essere umano con qualunque malattia andare a farsi curare dove vuole, e non per forza nei Centri psicosociali. Ma questi, anche se vai ad abitare lontano, ti contattano ugualmente… E se io me ne andassi in Perù? Comunque non voglio andarci perché *devo* aiutare le persone che sono coinvolte in questo girone infernale della psichiatria.
Ognuno ha il diritto d'arrabbiarsi e di litigare, ma vedo che una persona con delle persecuzioni psichiatriche non può nemmeno permettersi tale sacrosanto diritto.

**Cesare Pavese** dice: "Mi accorgo che ho vissuto un solo lungo isolamento".
"E ora dove sei, dove ti trovi?" gli chiedo.

Mattina presto. *La Voce Ignota* mi parla di precedenti reincarnazioni. Io non ne sono convinta.

Sono stata in gita a Milano… Meraviglioso: Cenacolo, Duomo, Castello.



A mezzogiorno, al ristorante, Pierino – non so come sia iniziato il discorso – disse che Giordano Bruno, quando era in Inghilterra, s'occupava di scovare i sacerdoti favorevoli al Papa e li denunciava guadagnandoci tanti soldi. Perciò il Papa ha fatto bene a bruciarlo.
Io rimasi stupita: non avevo mai sentito niente di simile su Giordano Bruno. Avevo letto che ha girato in lungo e largo l'Europa, che ha conosciuto religioni contrarie al Papa, che era stato anche in Inghilterra dove aveva studiato e lavorato per mantenersi. Ma se davvero in Inghilterra avesse guadagnato soldi per essere contro il Papa, sarebbe stato anche furbo a non tornare in Italia. Né si sarebbe fidato del Papa che poi gli ha fatto fare dieci anni di carceri vaticane (lo so che, ora, il Papa magari non risponde alla mia lettera riguardo a Giordano Bruno)...
La discussione finì con una risata perché qualcuno disse, in dialetto mantovano: "Ma *chi èl* Giordano Bruno!".

**Al *Sereno Soggiorno***, dove vive mia madre e dove un giorno dovrò andare anch'io, ci sono delle galline americanine (chiamate così perché sono più piccole di quelle normali). Il gallo è stato soppresso, sembra con una fucilata, perché cantava troppo e disturbava…
Due galline, bianche uguali, erano andate in cova contemporaneamente. Allora le donne della cucina portarono due uova di oca feconde e le galline le hanno covate. È nato un solo pulcino ochino, che le due mamme-galline hanno accudito insieme.

Recandomi, dopo un po' di tempo, al *Sereno Soggiorno*, ho visto l'ochino già grandicello che passeggiava con le due galline americanine godendosi il sole. Lo presi e lo portai sotto il getto dell'acqua, ma lui scappò perché non sapeva di essere un animale anche acquatico.
Le due mamme-galline hanno sempre dormito sulle piante, ma da quando c'è l'ochino dormono a terra per proteggerlo. Ha detto suor Lucia: "Staremo vedere se l'ochino, quando sarà grande e volerà, andrà a dormire sugli alberi con le sue due madri".

Leggo che Maometto era fiero di discendere da Abramo e riconosceva come divina la figura di Gesù… Io sono stata in paesi islamici e ho visto che venerano la Madonna.
Ci sono lotte sanguinose per far prevalere la religione dell'Islam sulle altre. E la religione cristiana, allora, e l'Inquisizione, cosa facevano?!

**Caro Cesare**, non hai niente da dirmi?
Cesare Pavese: "Quando una donna si sposa appartiene a un altro; e quando appartiene a un altro non c'è più nulla da dirle… Delle donne degli altri non so che farmene".
Cesare, ti voglio tanto bene che vorrei essere nata tua sorella. Però avremmo potuto amarci anche in un altro modo, se fossimo vissuti nello stesso periodo.

**Ho sognato** che ero a letto e lo psichiatra del reparto è rimasto vicino a me per tutta la notte. Occupava un lettino d'e-



mergenza vicino al mio e il suo viso s'appoggiava al mio. Aveva un po' di barba, ma era dolcissimo.
Intanto c'erano alcuni medici che stavano provando le medicine che lo psichiatra m'aveva somministrato nel 1995 e che m'hanno provocato il tumore al seno... Poi ho sognato mio nonno – si chiamava Saturno, mio nonno –, ma non ricordo che ruolo aveva nel sogno.

Questa mattina andrò alla posta e spedirò al mittente quanto mi hanno mandato dalla psichiatria. Oggi l'*Asl* riceverà le mie minacce.

Ho tanta voglia di rivedere la mia nipotina.

Come andrà a finire la mia storia?… *Ho scritto al Papa.* Come reagiranno a Roma, quando riceveranno il mio incartamento?

**Ho provato a dipingere**, ma non sono ispirata. Vorrei sapere qualcosa circa le mie cartelle dell'*Asl.* Chissà che penseranno di fare.

È strano come nei miei sogni la figura di quello psichiatra risulti diversa dalla realtà... Per quanto mi riguarda, gli psichiatri non mi fanno più paura (io non apro la porta). Questo è un bel passo avanti, importantissimo. E quando quelli di Roma riceveranno le mie missive?…

Come mai mio genero, quando ero svenuta, mi ha parcheg-

giata in psichiatria? E perché mia figlia, che mi voleva tanto bene, voleva lasciarmi in psichiatria?

Non vedo la mia nipotina da sette mesi. Quanto dovrò soffrire ancora? Riuscirò ad arrivare davanti a un giudice comprensivo?… Vorrei morire.

Essere nonna è bello, ma è triste non poter vedere mia nipote.

**Quando finì la guerra**, io avevo quattro anni. Ricordo mio nonno e i miei zii (quelli che non erano in guerra facevano i sarti e i barbieri).
Io vivevo a casa dei miei nonni materni. Dai miei nonni venivano a lavorare due giovani tedeschi che avevano nomi come Capano e Romito. Facevano i sarti, facevano le divise. Il loro comando aveva noleggiato le macchine da cucire che i miei zii avevano lasciato libere. Mi ricordo che erano gentilissimi. Mi prendevano in braccio, ci portavano zucchero e caffè che magari era la loro razione.
Quando arrivarono gli americani, i tedeschi, che avevano il Quartier generale in una bellissima villa un po' fuori del paese, fuggirono in fretta e furia. Capano e Romito non vennero avvisati e furono fatti prigionieri. Mi ricordo che ci salutavano con la mano mentre gli americani li portavano via sulla camionetta.
Dopo tanti anni m'hanno raccontato che gli americani li avevano mandati (quei due semplici *sarti*) a sminare un campo che si trovava vicino a Villa Garibaldi. Ricordo ancora una grande esplosione; e rammento le lacrime di mio nonno: di quei due ragazzi tedeschi non era rimasto niente… Capano e Romito, se vivete in un'altra dimensione, siano per voi il mio pensiero e la mia preghiera. Anche per mio nonno Saturno.



Mi piacerebbe raccontare le storie di alcuni gatti del *Sereno Soggiorno*, ma sono morti tutti. Lì c'è sempre l'ochino. Vedremo, quando crescerà, cosa farà.
Vorrei raccontare il mio viaggio in Egitto, ma ora sarebbe troppo lungo. Lo farò un'altra volta. Adesso ascolterò un poco di musica.
Ho tanta voglia di rivedere la mia nipotina Beatrice. Il sadismo di mia figlia nei miei confronti non le sarà perdonato.

**Caro Cesare Pavese**, ho sotto gli occhi una tua fotografia. Come fai a considerarti brutto? Sei molto affascinante, invece. Io, di un uomo come te mi sarei innamorata.

**Ho sognato** il mio gattino. Viveva a Bolzano a casa del mio consuocero, ma la casa e le colline mi sembravano quelle di Pastrengo…. C'era una cameriera che dava da mangiare al mio gattino. Lui viveva quasi allo stato selvatico, ma come mi vide mi riconobbe subito. Lo raccolsi e lui rimase tra le mie braccia, orgoglioso e contento.

**Provo l'esperimento con le Entità** (intanto sono molti mesi che non mi fanno vedere mia nipote): spero che almeno *loro* mi consolino.

Cesare Pavese: "La fantasia umana è immensamente più povera della realtà. Se pensiamo all'avvenire noi lo vediamo sempre svilupparsi secondo un monotono sistema. Non pensiamo che il passato è un multicolore caos di generazioni. Questo può anche giovare a consolaci dei terrori per il tecnico e totalitario imbarbarimento del futuro".
È vero, Cesare. Anch'io, per tanta fantasia che abbia avuto in passato, non avrei mai creduto che il futuro mi riservasse delle situazioni tanto barbare, con terroristi quali sono gli psichiatri.

**Ho sognato** che ero andata con una bambina in una boutique per comperarle un vestitino. Abbiamo cominciato con delle tutine, ma quella bambina diventava sempre più grande e la commessa portava vestiti adatti alla statura sempre mutevole della piccola. Finché questa diventò quasi una signorina. Allora la commessa portò un tailleur bianco e blu. A me quel vestito pareva troppo da grandi, ma la bambina lo indossò calzandolo perfettamente.
A provare dei vestiti c'era anche un'altra bambina. Era con sua madre, una donna bionda e non bella. D'un colpo quest'altra bambina, dapprima uguale alla madre, diventò mora e bellissima. Le chiesi come mai, prima, era bionda, e lei mi rispose che aveva una parrucca bionda.



Non so se comperai il vestito alla bambina che era con me. Quel vestito costava troppo e io pensavo che avrei dovuto, prima, interpellare la sua mamma.

Ogni libro che sfoglio parla di sofferenza... *Bisogna soffrire* per raggiungere qualcosa... Io ho tanto sofferto psicologicamente e fisicamente (alcolizzazione, tumore al seno)... Portata in psichiatria tante volte, senza sapere il perché, ora mi ritrovo che non vedo più mia nipote. Ma perché tanta sofferenza?
Pavese, poverino, ne ha passate tante (con le donne, specialmente). Ha avuto il coraggio di uccidersi, e per questo lo chiamano blasfemo e senza Dio.

**Caro Dio**, con quello che ho scritto ieri speravo di non svegliarmi questa mattina. Ma mi sono svegliata e sono andata in bicicletta da mia madre.
Fa un po' freschino, c'è nuvolo, ieri è piovuto... Ora non so cosa scrivere e forse Cesare Pavese è stanco di raccontarmi i suoi problemi.
Ieri dovevo ritirare le mie cartelle cliniche con le relative denunce all'*Asl*, ma c'era sciopero.

**Sono così triste** che dubito perfino dell'esistenza di Dio. Mi sento inutile. Mia figlia, a non farmi vedere mia nipote, è di una crudeltà immane.

Caro Dio, guarda che io non mi stanco di romperti le scatole.

Condannali, o Dio. Soccombano alle loro trame. Per tanti loro delitti disperdili, gli psichiatri. Gioiscano quanti in te si rifugiano.

**Noi matti** siamo fiori e uccelli. Io e quelli come me siamo fiori e uccelli.

Ma ascolta, Padreterno. Mentre ero qui che scrivevo, ho sentito suonare il campanello: era la mia *nipotina*. Cara, era bellissima. Grazie, Dio, grazie.

Forse mia figlia non è così cattiva e mio genero neanche!

**Ho sognato** che io, mia mamma e mia sorella abitavamo in una casetta nel pieno centro d'un cimitero. C'erano tante tombe, belle e brutte, e tra queste tombe si muovevano delle tartarughe, alcune d'un solo colore, altre col carapace normale ma la testa, le zampe e la coda coloratissime. I visitatori del cimitero portavano da mangiare a quelle strane creature... Una volta avevo sentito una signora giovane che diceva a una signora anziana: "Mamma, se oggi vieni a casa mia ti preparo il brodo di tartaruga".
Nel sogno c'erano anche dei cani: ne contai sei. Anche loro vivevano nel cimitero. Non erano belli, ma erano un po' spelacchiati. Pensai di doverli sfamare, ma pensai pure che dare da mangiare a sei cani costava troppo; così li lasciai al loro stato brado. Comunque, notai che erano buoni e non aggredivano le persone giunte al cimitero.



Vicino alla nostra casa c'erano tre piccole case che non erano vere case ma celle frigorifere che contenevano i morti pronti per la sepoltura. Una di queste casette-frigorifero improvvisamente scoppiò... Non racconto il resto perché è stato un incubo che voglio dimenticare. Sono sveglia dalle tre.

"Ognuno è originale, unico, geniale e ispirato. La pazzia? Non è una malattia" dice Federico.
"Giotto, Catullo, Pavese sono ispirati e ci ispirano" dico io.
Alberto: "Dipende dall'influsso della società".
Annamaria: "Dalla pazzia si guarisce, ma è difficile".
Giancarlo: "Si guarisce con gli psicofarmaci e la volontà".
Renato: "Però la terapia è tanta".
Io: "Troppa".
Valeria: "La pazzia è in ognuno di noi".
Renato: "A me è successo, ed è successo anche a un'infermiera".
Tania: "La pazzia è risolvibile, se si prende in tempo".
Mario: "I matti sono solo delle persone un po' più *accentuate* nel carattere e nel comportamento".
Federico, il più intelligente di tutti, è stato curato per anni con psicofarmaci perché verso i diciotto anni aveva tentato il suicidio. Quando lo conobbi, era curato da una psichiatra che, oltre a dargli psicofarmaci e neurolettici, gli faceva flebo di valium. A lei piaceva moltissimo fare flebone di *valium*: una volta ne fece una anche a me, e mi rimandò a casa da sola in macchina. Il mese dopo mi voleva fare ancora il *valium*, ma io scappai. Allora lei avvertì mia figlia, che mi

telefonò dicendo che la psichiatra l'aveva contattata spiegandole che io non mi lasciavo curare. Ma io dissi che m'aveva fatto il *valium* endovenoso ed ero giunta a casa semiaddormentata.
Quella psichiatra, il *valium* non me lo fece più; però me la fece pagare durante i colloqui.

Federico andava al Centro psicosociale con sua madre e, oltre le medicine, si cuccò anche la flebo di *valium*. Una volta che viaggiava in motorino, cadde svenuto. La polizia municipale lo portò in psichiatria perché era pieno di buchi e lo credevano drogato… Federico era il ragazzo più geniale che io abbia mai conosciuto.
Per fortuna, la psichiatra vinse un concorso e andò a Roma. Venne la sua sostituta e fece a Federico una cura speciale (quando tutti gli psicofarmaci e i neurolettici non funzionavano, si faceva la cura detta 'speciale'). Non ricordo come si chiamava il farmaco utilizzato, ma era pericolosissimo: chi lo prende deve fare l'analisi del sangue tutti i giorni. Io penso che Federico abbia preso quella medicina per almeno quattro anni (con un po' di *Serenase*, perché questo lo danno sempre a tutti)... Poi, siccome lui aveva il diploma di odontoiatra, gli hanno trovato un posto in un gabinetto dentistico. Penso allora che la psichiatra sostituta sia un fenomeno avendo guarito Federico che però non è mai stato ammalato… Invece quel farmaco ha fatto impazzire una ragazza che si chiama Bice, ha il diploma di ragioniera e ha fatto due anni di Medicina all'università.



Bice mi raccontò che aveva diciannove anni e frequentava il primo anno di Medicina. Conobbe un professore che le fece una corte spietata finché lei s'innamorò di lui. Senonché, sul finire dell'anno, questo professore le raccontò che era gravemente malato, che aveva la sclerosi multipla e doveva morire. D'estate, Bice andava a lavorare per mantenersi agli studi e quell'estate lavorò e pianse il suo amato bene.
Ma quando d'autunno tornò all'università, vide che il professore era sanissimo e felicissimo con un'altra studentessa. Bice finì il secondo anno di studi coi nervi a pezzi. Fu così che, a causa d'un esaurimento nervoso, cominciò con la psichiatria. Cominciò a vent'anni, e continua anche ora che ne ha quaranta e le sono venuti i capelli bianchi.
Una volta, parlando al telefono, abbiamo contato i molti anni in cui lei stava in questo circolo vizioso. Abbiamo detto: "E pensare che Gesù Cristo, a morire, ha impiegato sei ore".

Anni fa, una sera che ero un po' sveglia (mi svegliavo sul tardi senza sapere che giorno era e come mai mi trovavo ricoverata), conobbi Valeria. Fumavano tutti e per Valeria, che era tabagista, mettevamo un po' di soldi per comperarle le sigarette.
Mi raccontavano che di giorno, mentre io dormivo, gli infermieri su ordine dei medici la rincorrevano per i corridoi e la facevano alitare per sentire se puzzava di fumo; poi le facevano delle flebo da ammazzare un bue.
Una volta che eravamo sole, Valeria mi disse piangendo che

da tre anni non andava a casa. "M'accontenterei di qualche ora ogni tanto, almeno per rivedere la mia casetta. Ma lo psichiatra del reparto me lo proibisce. Mi è morto anche il gatto perché, senza di me, non ha voluto più mangiare" diceva. Seppi, dopo un anno, che Valeria era morta in psichiatria. Me lo raccontò Enrico. "Per fortuna, è morta" abbiamo detto.

**Tutti in coro in psichiatria**: "Per una volta vorremmo dare noi cinquantacinque gocce di *Serenase* ai medici di questo reparto!".
Edda: "Non ci comprendono quando siamo depressi, ma io vorrei avere con loro un rapporto più d'affetto".
Tania: "I muri di questo reparto dovrebbero crollare".
Mario: "Fuggire. Ma come si fa?".
Incredibile quanto sia forte il senso d'oppressione e prevaricazione che si prova in psichiatria. In più ti danno delle medicine pericolosissime per curare *la schizofrenia, malattia che non esiste.*

**Terapie psichiatriche**: fanno male ai denti e anche agli occhi.

Francesca: "Mancanza di dialogo. Sono quattro anni che non parlo".
Carlo: "Da domani sarò malinconico, se sto qui".
Elide: "Ho nostalgia della mia casa, di mio fratello".

Sul foglietto illustrativo di tutte le medicine che danno in



psichiatria c'è scritto di *non somministrare* quando la depressione è predominante.

Il dottor Baraldi, nonostante le dure prove sostenute coi pazienti, ha ancora un cuore di bambino. Ha un'intelligenza intuitiva.
La dottoressa Avosani vuol farsi vedere cattiva e invece è buona.
Il dottor Romitti è un perfetto conoscitore degli psicofarmaci e dell'effetto che fanno... E allora sono fiale!

Dice Franca: "Io cerco di farmi perdonare il ricovero cucinando per mio marito".
Dice Paolo: "La mia vita è 'Posso telefonare alla mia mamma?'".
Luisa, spiritosa: "Questo è il destino di noi pazienti: tutte le *sere... nase*!".

Bice: "Talvolta i signori medici fanno battutine scherzose e poi escono dalla stanza lasciando nello sgomento i pazienti".
Tania: "Persino uno psichiatra può impazzire".
Bruno: "Ma perché chi viene ricoverato in psichiatria ha sempre torto?".

Nei manicomi d'una volta era vietata la lettura dei giornali, esclusi quelli sportivi.

**Saputo che leggo Pavese**, mi hanno dato un potente psicofarmaco che cura – dicono – la schizofrenia acuta.

Pavese: "Lo sgorgo di Divinità lo si sente quando il dolore ci ha fatto inginocchiare".
Io non sopporto le persone che senza averlo letto dicono che Pavese era un ateo.

Ieri sera alle nove è morta la Delia e domattina ci saranno i funerali.

Ieri sono stata dal Direttore Sanitario, ma siccome non c'era ho lasciato i certificati di guarigione in segreteria.
Oggi mi ha chiamata lo psichiatra del Centro psicosociale. È stato gentile e io pure. Oltre che da lui – gli ho detto –, ero torchiata da mia suocera. Forse s'è vergognato e ha messo giù il telefono. Comunque, se vengono, io non apro. Sono anche andata a ringraziare la polizia dell'ospedale…
Quel medico s'arrampica sugli specchi: dice che avrò bisogno di lui per il *Seroquel*.

Sono stata al funerale della Delia. Il sacerdote ha detto che la vita è solo un transito doloroso dell'esistenza umana.
Oggi, Pavese non ha niente da dirmi; ma il suo *Diario* mi ha folgorata.

**La mia nipotina** e la sua famiglia partono oggi per la Grecia. Si sono imbarcati a Venezia e faranno una crociera. Speriamo che la piccolina non soffra il mal di mare.

**Ho fatto un sogno potente**. Ero a letto, girata su un fianco, e a un tratto sentii un peso che premeva sulla mia schiena.



Girandomi vidi un bell'uomo. Nello stesso tempo capii che era il diavolo. Lottai furiosamente con lui e riuscii a portarlo dai carabinieri. Ma giunti alla caserma, quello cambiò sembianze e nessuno dei carabinieri volle credermi...
Nuovamente, senza svegliarmi, sentii quel peso dietro la schiena: era ancora il diavolo. Lottai e lo portai in questura, ma lui si trasformò di nuovo e io non venni creduta.
Per la terza volta, sentii il peso sulla schiena. A quel punto mi venne una forza straordinaria e, preso il diavolo per i piedi, cominciai a sbatterlo sul pavimento finché di lui non rimase più niente. Mi svegliai stanchissima: erano le tre.

**L'ochino del *Sereno Soggiorno*** è diventato grande come le sue due madri adottive, ma le altre galline non vogliono accettarlo.
Le donne della cucina che avevano raccolto le uova fecondate sembra vogliano prendere, adesso, la decisione di portarlo via, povero ochino. Lui non sa nuotare e ha paura dell'acqua.
Sono stata da mia madre. Non sta molto bene.

**Si dice che Rol** vedesse le 'aure' delle persone. Ho sentito dire che si possono vedere le 'aure' anche degli animali e delle piante, ma non quelle degli edifici, mai. Solo le 'aure' di chiese o cattedrali si possono vedere… Io non ho mai visto le 'aure'. Però nel mio giardino ci sono delle piante meravigliose. Forse hanno le 'aure'... *L'aura della mia casa è dentro la mia casa.*

Oggi la mia nipotina è giunta in Grecia.

**Mi viene da ridere** per il sogno che ho fatto: *ho ammazzato il diavolo!*

**Parlano i matti**. Valeria dice: "La pazzia è in ognuno di noi". Qualcuno aggiunge: "La pazzia è Dio".

**Ho sognato** il maresciallo-capo Muzzo, preoccupato perché le fotocopie delle mie denunce erano sbiadite e illeggibili. Lo tranquillizzai spiegandogli che avevo ricalcato le parole sbiadite... Io, intanto, non trovavo più i miei diari.

*Io sono impulsiva.*

**Bisogna essere soli** per accorgersi d'avere uno spirito. Bisogna *essere* soli, ma non *sentirsi* soli.

*Io sono una sensitiva?* Cari amici che mi parlate dall'aldilà, è vero che per arrivare allo spirito bisogna provare il dolore. Se questo mio scrivere può valere come una preghiera, vi ringrazio.

**Ho sognato** che mia madre e mia sorella m'avevano cacciata di casa. Mia sorella, documenti alla mano, diceva che la casa era sua e che lei aveva lavorato tanto per comperarla. Mia madre diceva la stessa cosa. Io ero disperata e non sapevo che fare. A malincuore lasciai tutti i miei libri e i diari e preparai le



valige, una delle quali si trasformò in un portaombrelli. Allora presi tre ombrelli e li misi nel portaombrelli dove versai dell'acqua santa che al minimo urto poteva rovesciarsi.
Poi, una vicina di casa, per aiutarmi a cercare lavoro, mi diede l'indirizzo d'una sartoria in una cittadina vicino Parigi. Io ero preoccupata perché non sapevo la lingua e perché non avevo voglia di rimettermi a lavorare. Ma mia sorella e mia madre erano irremovibili.

**Quando ero giovane** e m'innamoravo era bellissimo. Ma quando finiva!

**Cari amici**, sono stanca: stanca di parlare con voi fantasmi. Oggi vorrei avere quarant'anni ed essere con Gabriele a passeggiare per Merano.
Che bei ricordi, sembra ieri e sono passati tanti anni. E Willi? Se fosse venuto a prendermi, oggi non avrei l'alcolizzazione e avrei il mio seno: perché, con Willi, in psichiatria non ci sarei finita.
Ma ora sento che il mio caro Cesare (Pavese) ha qualcosa da dirmi: "Il colpo basso che ti ha dato… lo porti sempre nel sangue. Hai fatto di tutto per incassarlo, l'hai perfino scordato, ma non serve scappare. Lo sai che sei solo, lo sai che non sei nulla? Lo sai che ti lascia per questo? Serve a qualcosa parlare? Serve a qualcosa dirlo? Hai visto, non serve a niente".
Non serve parlarne, però i ricordi sono nitidissimi. Ho visto, Cesare! Non serve ricordare, non serve che a soffrire...

**Ma senti, Gianna** – mi dico –, sei diventata vecchia e anche matta; e vai a pensare a cose che avrebbero potuto accadere tanti anni fa con uomini che erano donnaioli come tuo marito e inevitabilmente avresti lasciato. Meglio parlare con Pavese e con le Entità... Calmati, datti una regolata!
Ma senti, Gianna, cosa ti salta in mente, passeggiare per Merano?! Sono passati anni e qualunque uomo tu avessi sposato, l'avresti lasciato perché tutti quelli che hai conosciuto non s'accontentavano d'una sola donna. Eppoi non avresti avuto una nipotina come quella che hai: Beatrice.

Pavese: "La sola regola eroica: essere soli soli soli".
Sì, Cesare.

**Ma, col male che ho**, cosa me ne farei di un uomo? Ho finito di vivere a quarantasette anni quando mi hanno alcolizzato il nervo e fino ad allora, dall'età di undici anni, ho lavorato esageratamente. Ma quando ho vissuto?

**Non ho tanta voglia di scrivere**. Ho messo da parte i libri che parlano delle Entità dell'aldilà. Anche Pavese lo lascio per un po' da parte: è drammatico.

**Ho sognato** che ero con mio cognato Sergio, mia cognata Maria Rosa e mia suocera... C'era anche mia figlia... Io ero molto arrabbiata coi miei parenti e li insultavo perché m'avevano fatta ricoverare in psichiatria.
C'era tanta confusione. Mia figlia non muoveva un dito per



evitare il mio ricovero. Io ero spaventata e aspettavo con terrore il dottore del reparto... Per fortuna, mi svegliai.

**Incredibile**, quello psichiatra è ancora al suo posto! La direzione sanitaria dice che va bene così. Quanto dovrò attendere prima d'arrivare davanti al giudice? E ci arriverò? È mai possibile che succedano cose simili?... Non credo che il maresciallo Muzzo lascerà correre.

Devo abituarmi ad andare a letto più tardi alla sera. Mi sono abituata ad andare a letto presto, addirittura alle quattro del pomeriggio.

*M'accorgo d'avere vissuto anni di terrore.*

**Ho sognato** che ero in viaggio a Hong Kong. Ero ancora sposata con mio marito; però, nel sogno, non lo vedevo. Avevo un guardaroba misero: una giacca, una maglietta e una gonna bianca. La gonna era a pieghe, però molto corta; così disfeci l'orlo per allungarla, ma rimase tutta sfrangiata.
Decisi d'andare in città. Eravamo un po' fuori mano, ma in città il vestiario costava poco e c'era un uomo che aveva una bancarella e faceva pure i vestiti su misura. Allora mi feci fare un vestito lungo. Non mi piaceva il colore – rosa –, ma il vestito costava pochissimo. Perciò lo feci cucire pensando che, indossatolo, sarei poi andata in centro a farmi il guardaroba... I vestiti per me sono stati sempre un dramma, e alla fine mi vestivo con due straccetti.

**Quando mi sono sposata** ho cucito il mio vestito da sposa e ho fatto i vestiti a tutte le donne venute al mio matrimonio, quelle da parte mia e quelle da parte di mio marito. Mi sono sposata di sabato e al venerdì pomeriggio sono andata a Mantova dalla mia amica Ada a farmi pettinare. Quando sono tornata con la corriera, sentii le campane suonare a festa e capii che suonavano per me aspettando il giorno dopo. Durante la notte feci un sogno. Sognai Enzo che mi diceva: "Non sposarti, ti sposo io". Quando gli risposi che era troppo tardi, lui mi disse che no, non era tardi... Il giorno del mio matrimonio ero così stanca che non ricordo più la cerimonia.

**Io credevo** che mio marito non conoscesse le buone maniere. In viaggio di nozze andammo a Viareggio e facemmo un'escursione all'Isola d'Elba. Eravamo in corriera e c'era una hostess molto carina. Scendendo dalla corriera, mio marito porse gentilmente la mano alla hostess; e io capii che lui conosceva le buone maniere, ma non le usava con me: nemmeno in dieci anni di matrimonio le ha usate.
Comunque, anche se ho sposato mio marito e ho avuto una figlia che ha sposato il mio genero, se il risultato è mia nipote Beatrice, ora io non vorrei che la mia vita fosse stata diversa.

**Ho sognato** che ero a Roma, al ristorante della Sora Lella, assieme al dottor Tassini. La Sora Lella era molto impegnata, ma smise di lavorare per spiegare a Tassini gli effetti collaterali delle medicine che mi davano.



**Ho sognato** una casa, credevo la mia, e c'era il figlio di Paola che usava una stanza e l'attiguo giardino per allevare serpenti.
Andai in quella stanza, ma dapprima non vidi nessun serpente.
Poi scorsi dei serpentelli bianchi dalla pancia gialla, che per poco non calpestavo. Era evidente che erano appena nati... A un tratto, cinque grandi serpenti bianchi dalla pancia gialla, lunghi più d'un metro, m'aggredirono tutti insieme mordendomi un braccio che cominciò a sanguinare copiosamente. Nello stesso tempo, sentii una voce dire che non erano velenosi. M'accorsi che nella stanza c'era anche Paola intenta a lavorare con la macchina da cucire. Rendendomi conto che a lei i serpenti non avrebbero fatto del male, pensai d'andarmene perché quella casa non era mia, ma sua... Improvvisamente fui aggredita da un grandissimo serpente, che spalancò la bocca enorme e riuscì a mordermi leggermente una mano. Io dissi qualcosa a Paola, ma lei non mi rispose.

**Quando avevo le allucinazioni** e prendevo gli psicofarmaci, un giorno che soffrivo molto mi parve di vedere Dio che sembrava soffrire più di me.

**Ho sognato** Hans. Ero andata a trovarlo nella sua grande casa. C'era molta polvere e lui stava facendo dei lavori di ristrutturazione, anzi stava proprio costruendo una specie di piccolo appartamento all'interno della casa per sistemarsi con la sua nuova donna (che non vidi).

L'appartamentino aveva delle porte così piccole e basse che, per passare da una stanza all'altra, bisognava chinarsi. C'era una cucina non arredata e c'era uno stretto vano con una strana stufa a legna. Una cuoca che non conoscevo stava preparando da mangiare. Nel vano con la stufa vidi delle scale che immaginai portassero nella cantina; e, dalla cucina, vidi altre scale che forse salivano verso la stanza da letto.
Chiesi ad Hans di Britta e lui mi rispose che Britta non stava bene… Nella casa, oltre a tanta polvere, c'erano montagne di panni da stirare. Gli domandai se la sua governante di sempre, Franca, andava ancora da lui. Mi rispose di sì, spiegando che però ci andava poco perché lui le dava solo tre euro l'ora.
Ci recammo nel giardino dove c'erano dei cani bellissimi, con dei cuccioli. Hans mi disse che ne aveva quaranta e che ne erano morti otto. Così dicendo s'avvicinò a un cane, gli aprì la bocca e gli mise una specie di spina sotto la lingua, piantandogliela nel palato. Mi spiegò che si trattava d'un antibiotico. Aggiunse che, una volta, lui aveva mangiato un cane. Era buonissimo – disse.
Uscita dalla casa m'imbattei in una tavolata di persone che aspettavano il pranzo e, sopra la casa, vidi una collina con un castello assai più grande della casa, recante la scritta *Municipio.*
D'improvviso m'accorsi che la collina stava franando sulla casa e che il castello aveva delle crepe enormi. Avrei voluto avvertire Hans del pericolo, ma mi svegliai.

**Ieri sera** mi ha telefonato la caposala della maxillo di Borgo



Roma a Verona e mi ha detto che il professor Nocini per ora non mi opera perché c'è troppo caldo e potrei fare un'emorragia.

**Domani** verrà a trovarmi un ragazzo che ha bisogno d'aiuto. Si chiama Alberto.

Ho davanti a me un libro di Jung: *Psicologia della schizofrenia.* Vediamo se riesce a descrivere questa malattia che secondo me non esiste, e se esistesse io vorrei averla.
*Deterioramento appercettivo*, processo terminale della malattia – scrive Jung. Le persone normali non hanno *appercezioni* e considerano fuori della norma coloro che le hanno.

**Una volta** – avevo trentadue anni e da un anno m'ero separata da mio marito – conobbi Luigi. Era di Napoli e, quando tornò a casa, mi scrisse una bellissima lettera d'amore, così struggente che dovetti distruggerla: perché ogni volta che la leggevo soffrivo troppo… L'amore giovanile è crudele.
Cesare Pavese: "La strategia amorosa si sa adoperare quando non si è innamorati".
Caro Cesare, è verissimo: perché l'amore non ha strategie né regole.

**Ho aspettato** Alberto, che doveva venire alle due. Ora sono le tre e mezza, mi sono messa in libertà, scrivo un po' e dopo vado a letto. *Quel ragazzo deve avere dei problemi psichici piuttosto gravi.*

**Io non posso scrivere ovunque**. Non in un ambiente sciatto e non armonizzato con me. Eccomi allora nella mia casa, luogo di pace dove gli oggetti esprimono me stessa e l'atmosfera risuona con le mie vibrazioni interiori. Lontana dal frastuono *violento* del mondo.

**Ma chi è questa Entità** che mi parla ed è uguale a me? Talora, essa scriveva con me dalle dieci di sera fino all'una del mattino. Diceva che la luce solare inibiva la sua concentrazione. Preferiva la notte… Ho chiuso le imposte, ho creato la luce artificiale accendendo una candela profumata e voglio inventare un'atmosfera per mettermi in sintonia con colei che m'appare mia gemella.

Magari Dio stesso vestisse i panni del giudice che, forse, giudicherà il mio caso contro la malvagità degli psichiatri.

**Una volta sognai mio padre**. Era vestito d'azzurro e di blu, con una calzamaglia, uno strano mantello e un bizzarro copricapo.
Quando nel '95 uscii dalla psichiatria col seno che aveva raddoppiato il suo volume e andai a fare la mammografia, dissero: "Possono andare tutte, meno la signora Schiavetti". Per quasi un'ora rimasi a riflettere: avevo capito che qualcosa non andava. Allora decisi d'andarmene, pensando che un intervento così menomante io non l'avrei fatto e piuttosto sarei morta.
M'incamminai per il corridoio quando vidi un quadro raf-



figurante la *Camera degli Sposi* del Palazzo Ducale di Mantova. Raffigurava l'immagine d'un uomo in calzamaglia, mantello e copricapo con la fisionomia di mio padre che avevo da poco sognato. Rimasi stupita. Quel quadro mi fece tornare indietro… Ora eccomi a scrivere dopo avere trascorso anni di terrore con ricoveri in psichiatria.

Sono nella mia casa, dove aleggia un'atmosfera particolare. Sto sul divano e guardo la televisione. Trasmettono il *Requiem* di Verdi e decido che, nell'ora della mia morte, io vorrei l'accompagnamento di quella musica.

**Quando avevo il mio gattino**, era lui che m'avvisava se nella casa c'erano *forze negative*. Quelle che poi sono venute a *rompermi la testa*.

Quando nel '95 fui ricoverata contro la mia volontà in psichiatria (da quel medico che mi fece venire il tumore al seno), durante il giorno dormivo sotto l'effetto di potenti psicofarmaci. Non ricordo se mangiavo, se mi lavavo, se andavo in bagno.
Alla sera, sul tardi, verso le otto, prima ancora delle medicine della notte, avevo una mezz'ora di veglia e conobbi Enrico, commissario di polizia finito in manicomio criminale per sei anni a causa d'un incidente capitatogli: senza volere, aveva ucciso un malavitoso. A uno più fortunato non sarebbe successo niente, invece a lui è andata male e, dopo sei anni di psicofarmaci, era drogato e ogni tanto si faceva ricoverare perché aveva bisogno di quelle medicine.

Mi raccontò che, durante un ricovero, s'era innamorato d'una ragazza schizofrenica di nome Edda. Mi spiegò che questa ragazza aveva crisi di violenza durante le quali si tagliava con dei vetri di bottiglia e si bruciava con le sigarette. Io ero molto curiosa di conoscere questa Edda poiché Enrico si era un po' innamorato di me e anch'io di lui. Ma poi fui operata al seno e, considerando che avevo quindici anni più di lui, troncai la cosa piuttosto crudelmente.
In seguito, al mio ultimo ricovero, conobbi Edda: addirittura, avevano messo il suo letto proprio accanto al mio... Edda era una bella donna di quarantotto anni, con bellissime gambe, ma ciò che mi colpì di più fu la sua intelligenza e il suo modo di parlare. Lei si lamentava perché non era capace di districarsi nei lavori domestici (una volta la vidi rifarsi il letto: vi girò intorno quasi dieci volte per mettere un lenzuolo) e di ciò dava la colpa a sua madre che le aveva insegnato un bel niente servendola in tutto (le crisi psichiche di Edda cominciarono, appunto, dopo la morte della madre).
Un giorno mi disse che avrebbe voluto sposarsi con Enrico, ma la madre di lui, già malata di cuore, non voleva perché due fratelli di Enrico si erano sposati e subito separati.
Quando vidi Enrico, un giorno che venne a trovare Edda, gli dissi: "Ma senti, hai due fratelli che possono badare a tua madre. Perché non sposi Edda?". Lui rispose che era Edda a non volerlo sposare perché lui, alla notte, invece di dormire ascoltava *Radio Maria* e leggeva gli Atti degli Apostoli, cose che a lei davano fastidio.



Un giorno dissi a Edda che Enrico s'era lamentato con me perché molto spesso andava a casa sua e non la trovava essendo lei uscita per comprarsi una bottiglia di vino... Edda, talvolta, beveva il vino, poi rompeva la bottiglia e si tagliava coi cocci.

**L'ochino del *Sereno Soggiorno*** è stato portato via dalla donna della cucina, incurante delle mamme-galline americanine che l'hanno inseguita disperate. Purtroppo, le altre galline non gradivano la presenza dell'ochino, divenuto ormai grande, e cercavano continuamente di beccarlo. A causa dell'*imprinting*, lui non sapeva di essere un'oca.

Dopo un anno che ero stata operata al seno, mia sorella telefonò al Centro psicosociale raccontando una storia tutta a modo suo. Allora la polizia municipale venne a prelevarmi e fui portata in psichiatria. Erano le due del pomeriggio. M'accolse il solito medico, che mi fece un'endovenosa e m'addormentò immediatamente.
Quando fanno l'anestesia totale, conti fino a novanta partendo da cento. Tutti fanno fatica a trovare la vena, ma lui è un falco: ha una mira precisa e, senza laccio emostatico, mi trova la vena e in un lampo mi sono addormentata.
Mi svegliai verso sera in uno stanzino: ero in mutande e avevo una maglietta che non era la mia. Ma soprattutto ero senza reggiseno, che da quando ero stata operata era diventato un mio indispensabile supporto psicologico.
Mentre piangevo, venne mia sorella e mi disse: "Se non lo sai

tu cosa è successo... È successo che sei una delinquente e non sai quello che fai, e stai facendo morire dal piangere tua figlia". Io le chiesi di portarmi un reggiseno. Dopo tre giorni che insistevo, venne con un reggiseno vecchio e tutto scucito dicendo di cucirmelo da me. Rimasi col reggiseno rotto per quindici giorni. Finché scappai e tornai a casa dove trovai i miei reggiseni, che tenevo puliti e in bell'ordine... Poi vennero a riprendermi.

Quando uscii da psichiatria andai a denunciare mia sorella dai carabinieri. Volevo far fare a lei, come lei aveva fatto fare a me, due anni di *Clopixol*.
Passato del tempo, venni a sapere gli effetti che il *Clopixol* fa sul seno; e, pensando che mia sorella ha il seno a rischio come me, andai a ritirare la denuncia che però era già stata ritirata dalla dottoressa del Centro tempo prima: perché lei era una dottoressa e io la pazza.
Mia sorella l'ho denunciata ancora e confido d'arrivare davanti a un giudice per raccontare cosa mi ha fatto. Non chiedo punizioni per lei, ma una bella predica del giudice in mia presenza sarebbe una soddisfazione per me.
Ho denunciato anche mia figlia, mia suocera e mia cognata. Se arriverò davanti al giudice, sarò terribile.

**Una volta che ero ricoverata**, una mia amica andò al *Sereno Soggiorno* a chiedere mie notizie e conobbe mia madre e mia suocera. Mia madre le disse: "Mia figlia è scema, scema". E mia suocera disse che davo i numeri e dovevo essere ricoverata.



*La mia cattiveria è così limitata che sembro scema.*

Caro Dio, sono io il tuo ochino?

A me importa che nessuno debba dirmi: "Gianna, sei un'incosciente"... Non sono un'incosciente ad avere fatto più di venti denunce se qualcuno, retto e cosciente, le ha accettate.

E tutte le volte che mia sorella ha telefonato a mia figlia dicendole cose incredibili sul mio conto? E mia figlia che mi diceva: "Poverina la zia Iva, che quando sei all'ospedale si prende sempre cura di te".

Dopo che la denunciai, mia sorella non venne più a trovarmi. Ora, quando ho bisogno (speriamo non troppo spesso), viene una ragazza, amica di mia figlia, che si chiama Stefania. Lei trova sempre tutto. La chiave per entrare in casa è dal mio vicino e la biancheria è nei cassetti: basta guardare. Stefania mi chiede venticinque euro e io gliene do cinquanta.

"Ognuno è originale, unico e ispirato. Perciò la pazzia non è una malattia" ripete Federico.
"Matti sono solo delle persone un po' più *accentuate* nel carattere e nel comportamento" ribadisce Mario.
E io: "Noi siamo delle persone che hanno una marcia in più. Così, non capendoci, quelli privi di questa *elevazione* dicono che siamo malati".

**Questa notte ho sognato** che ero nel mio giardino, che però mi sembrava sconosciuto. C'era una staccionata molto alta, dipinta di bianco, che divideva il giardino da un altro giardino.
Sulla staccionata cresceva, piantata nel terreno accanto, una vite con dell'uva nera. Io e le persone che erano con me raccogliemmo tutta l'uva, finché giunsero i proprietari della vite che, senza arrabbiarsi, dissero: "Tutti gli anni è così, ma noi questa vite non la curiamo perché non ne raccogliamo i frutti. Prendetela pure, l'uva".
I padroni della vigna vennero poi nel mio giardino e ci ritrovammo in tanti. Alcuni vicini portarono delle lumache cotte e cominciarono a mangiarle. Ne mangiai una anch'io, mentre, man mano che la gente mangiava le lumache, queste diventavano sempre più grandi finché d'ognuna di esse rimaneva una parte simile a una grossa bistecca.
A quel punto, i vicini di casa che avevano portato le lumache dissero che anche delle bistecche cotte ai ferri sarebbero state buonissime. "Allora," considerai "se vogliono le bistecche cotte, significa che le lumache sono crude". D'improvviso, dagli involucri contenenti le lumache ne uscirono altre vive con – incredibile! – dei bambini in braccio che avevano un fazzolettino in testa, come le matrioske. Ne contai due, prima che il sogno cambiasse completamente. Ero sola nel giardino quando giunse un ragazzo in bicicletta dicendo d'essere l'aiutante di Maria Rosa, mia cognata. Parlammo un poco e, dopo, lui se ne andò lasciandomi la bicicletta in custodia. Mi diede anche uno strano scontrino dicendo che valeva molto e me lo regalava.



Sempre in giardino, avevo un enorme armadio dove sistemai quella bicicletta e dove vidi un'altra bicicletta. Pensai che a tenere le biciclette nell'armadio non potevano starci i vestiti. Con questo pensiero mi svegliai.

**Ricordo che quando prendevo il Tavor** e avevo le allucinazioni, m'è sembrato di vedere Dio che mi guardava con grande compassione. Cercando di consolarlo mi è venuta una grande forza, quella stessa che ho adesso essendo sicura che la psichiatria non potrà più nuocermi.

E Bice? Di lei non so più niente. L'hanno ricoverata per venti anni. A me, se mi chiedessero di passare altri anni di tormento a causa dell'alcolizzazione o sei ore sulla croce, sceglierei senz'altro la croce.
La vita di Gesù è stata bellissima, mentre io non ho vissuto adorata da dodici apostoli e non ho fatto miracoli. Io, dai venti ai trent'anni, avevo pure *un marito che in viaggio di nozze ha aiutato la hostess a scendere dalla corriera.*

Tante volte, **quando ero in psichiatria**, il medico falco mi faceva delle iniezioni. Poi, quando andavo a prendere le cartelle cliniche, queste non recavano scritto quanto m'era stato fatto.
Io sono uscita illesa da veri e propri tentati omicidi. Infine, nel '99, sempre lui scrisse sulla mia cartella clinica tutto quello che m'aveva fatto. Allora il dottor Aitini mi disse: "Come fa a essere ancora viva?"... Me lo sono chiesto anch'io.

**Io credo che Dio**, se esiste, preferirebbe essere allegro più che misericordioso. Comunque, io non credo che Dio sia molto misericordioso. *Io vorrei farlo ridere.*

**Freud**, il fondatore della psicanalisi, aveva delle pazienti tutte dello stesso ceto sociale, alta borghesia: stessa vita, stesso modo di vivere, stessa cultura, stessi complessi; e ha fatto di tutta un'erba un fascio. Si sa che il ceto povero finiva nei manicomi e, alla domenica, la borghesia invece d'andare al giardino zoologico andava a vedere i matti. La maggioranza delle pazienti di Freud era fatta di donne, dato che l'isteria era una cosa di donne.

**Ai pazienti psichiatrici**, ancora oggi, con le altre medicine danno i sali di litio che – pare – erano usati anche dagli antichi romani (*Carbolitium*: effetti collaterali terribili). Come sono stati curati i poveretti finiti in manicomio? Con docce fredde, camicie di forza e sempre coi sali di litio. A parte il *Serenase*, una medicina usata – dicono – già un secolo fa: superatissima.

Pure la psicanalisi di Freud è superata: perché ora è tutto ceto medio. Inoltre, le donne lavorano e non hanno il tempo d'essere isteriche.

Una volta ho visto un film (storia vera) con una donna che faceva l'attrice e incappò nel vortice dei manicomi. Un infermiere si faceva pagare da degli uomini che andavano a violentare quella donna.



Dopo tanti ricoveri e sofferenze, la poverina subisce una terribile operazione in uso fino a qualche tempo fa: le infilano un ferro su per il naso e danno un colpo con la mano. In questi casi, il ferro penetra in una parte precisa del cervello e il soggetto cambia personalità, diventando mansueto e senza più il coraggio di ribellarsi… Questo è quanto è capitato a quella povera vittima.

Nella mia ultima cartella clinica c'è scritto: *Sembra rassegnata.*

Quando eravamo a tu per tu, il medico del reparto mi diceva che, se non ritiravo le denunce, m'avrebbe trattenuta in psichiatria per anni: perché lui poteva, lui era uno psichiatra. Io gli rispondevo: "Faccia pure, io le denuncie non le ritiro; e, quando il giudice mi chiamerà, lei dovrà lasciarmi andare".

Cesare Pavese: "Perché le donne in genere hanno migliori maniere che gli uomini? Perché debbono attendere tutto dal loro effetto formale, mentre gli uomini agiscono o pensano. Bisogna diventare più donna".
Caro Cesare, non è vero che tutte le donne siano formali: io non lo sono. È faticoso essere formali: stare attenti a quel che si dice, vestirsi in modo adeguato, insomma copiare gli altri. Tu mi piaci perché sei informale e sei te stesso, unico. Cesare, ti amo.

**Cari poeti** tutti, io vi ho incontrati nell'intimità della mia casa. Io sono anche colei che vi fa visita.

"A volte la mia casa palpita, come fosse il cuore del mondo; la mia casa è un bosco dove da mille anni cadono le foglie"... Chi mi detta queste parole?

**Mi venivano a prendere** perché dicevano che ero una deficiente.
Il dottor Brevi mi diceva che io non ero cosciente della mia malattia. "Mi spieghi, mi dica quali sono i miei comportamenti. Così mi regolo" dicevo io. "Lo so io che sono psichiatra, lei non se ne accorge" mi rispondeva.
Quando finalmente, durante l'ultimo colloquio, si scusò con me, gli raccontai che nella mia casa avvertivo la presenza di Dio e perciò avremmo dovuto iniziare un altro tipo di dialogo: perché ero diventata io il vero medico specialista, visto che le medicine le avevo provate sulla mia pelle e ne conoscevo gli effetti collaterali.

Si è sposata Silvia. Ieri bambina, oggi sposina: il tempo è volato.
Silvia è la figlia dei miei vicini di casa. Al matrimonio era bellissima: abito bianco con strascico, spalle nude (da indossatrice), capelli rossi con perline bianche sparse tra i capelli, senza velo.
Padre della sposa: elegantissimo, emozionatissimo e orgogliosissimo. Madre della sposa: meno emozionata, ma felicissima. Invitati eleganti e invitate vestite all'ultima moda, sbiechi e spacchi.
Poi giunse una carrozza nera scoperta, trainata da due cavalli bianchi e adornata di girasoli. Due cocchieri donna, e Silvia è partita per la sua nuova vita.



Domani tornerà la mia nipotina dalla Grecia.

**Quando morì mio marito** arrivarono i soldi degli arretrati della sua pensione d'invalidità. Mio marito non aveva mai dato niente a sua figlia per farla studiare e, quando morì, oltre alla pensione mi diedero ottantamila lire al mese per quattro mesi. Lui aveva percepito ottantamila lire al mese per sei anni meno quattro mesi, e a sua figlia non aveva dato niente.
Negli ultimi due anni era mia suocera che pilotava la pensione di mio marito. Quando lui morì, mi mandarono una lettera in cui si diceva che gli eredi di circa settanta milioni eravamo io e mia figlia. Finalmente un po' di giustizia – pensavo... Ma mia figlia, aizzata da mia suocera, tanto fece e tanto m'implorò che firmai e lasciai i soldi a mia suocera che ora, con quei soldi, si può permettere di vivere al *Sereno Soggiorno* e avere il telefono personale che usa pure per farmi fare i *Tso*...
Mia sorella l'avevo già denunciata; ma ora ho denunciato anche mia suocera e mio cognato.

**Non posso più scrivere!** Tutte le biro si sono svuotate per

lasciare il loro inchiostro sui diari che sto scrivendo. Devo aspettare che aprano le cartolerie per comperare altre biro. Qui, su questa tavola, conto una decina di penne esaurite. Ho la penna grossa, ma è troppo forte: mi serve per dipingere.

Ieri è tornata la mia nipotina. Ho tanta voglia di vederla e spero che me la portino alla fine di questa settimana.

**Io facevo l'artigiana**, sempre più tasse e sempre ore in più. Gli studi di mia figlia, tante ore in più fino a lavorare 16 ore al giorno, mi dici che tempo avevo per trovare il mio interiore? Solo il tempo di leggere una sola strofa di poesia e poi dormire con l'aiuto delle *Benzodiazepine*. Per ricominciare a lavorare il giorno dopo.

Ieri ho comprato delle biro nuove e la signora della cartoleria mi ha detto che dovrebbero scrivere. Invece non scrivono, e l'inchiostro si perde nel fondo. Non funzionano, sono vuote!
Il cimitero di biro che ho qui davanti spiega il mio bisogno di comunicare.

**Psichiatri fuorilegge**, sono tranquilla, intoccabile!... Ho perfino prenotato per andare a Verona ad assistere a due opere: cosa che non facevo da quasi otto anni perché, se volevo andare da qualche parte, immancabilmente mi ritrovavo in psichiatria.



Se **non fosse venuto Gesù Cristo a riscattare le donne**... Gli uomini potevano avere più mogli e, se erano facoltosi, avevano anche le schiave. E noi donne, se eravamo adultere, venivamo lapidate. Il primo a riscattarci fu Colui che, per mezzo d'una donna, si fece uomo.

Ogni persona ha le proprie esperienze. Quando nel 1988 mi alcolizzarono il *nervo del forame mentoniero* (l'unica in Italia – mi disse il professor Luzzani), dovetti sospendere i calmanti. Avevo il trigemino irrimediabilmente *bruciato*.
Passavo insonne le notti, e allora cominciai con le poesie, coi poeti – le mie medicine calmanti. Poi, via via, con le letture che più m'attraevano il mio male passava in secondo piano. Avevo tempo, mio marito era morto e percepivo la pensione. Però avevo male in bocca, fin da quando ero ragazza. Male a un dente, ma non troppo forte.
Morto mio marito, ebbi un po' di tempo per curarmi e mi feci togliere quel dente. L'intervento era abbastanza semplice, ma il mio dentista mi mandò dal nuovo primario della maxillo, che avrebbe dovuto inaugurare il nuovo reparto col mio banale intervento. Ma lui, invece di togliermi la pasta che toccava il nervo, me l'alcolizzò il nervo. Quel pirla!

Tornai dal professor Luzzani per disintossicarmi delle medicine calmanti che prendevo, specialmente il valium, terribile. Non potendo prendere medicine, scoprii che, quando m'immergevo nelle letture o semplicemente scrivevo i miei pensieri, il mio corpo scompariva fino a diventare puro spi-

rito. Uno spirito che s'elevava sempre più: e perciò, sempre più, il mio corpo scompariva e con quello il male dell'alcolizzazione.
Ma questo non piacque agli psichiatri, che mi reputarono matta anche perché avevo iniziato un dialogo a tu per tu con gli scrittori. Avvisarono i miei parenti di stare attenti perché quando leggevo, scrivevo o dipingevo davo di testa.
Fui assillata, torturata da mia madre e da mia sorella che torturavano anche mia figlia che stava a Bologna a studiare e, quando veniva a casa la domenica, se mi vedeva con un libro in mano mi dava due sberle e mi ficcava due *Tavor* in bocca dopo avermi tolto il libro.

La mia evoluzione spirituale non me l'ha insegnata nessuno: l'imparai da sola seguendo i miei amici scrittori, poeti, filosofi, inventori e pittori.
Ma intanto, senza che io potessi sapere cosa avevo fatto di sbagliato, venivano a prendermi gli psichiatri e la polizia municipale. E per la prima volta, contro la mia volontà, fui trattenuta in psichiatria da quel medico che mi diede tanti psicofarmaci da farmi venire il tumore al seno.
Tumore al seno? Bazzecole se confrontato con l'alcolizzazione. Ora, dopo quindici anni, mi hanno dato, per sbaglio, una medicina psichiatrica che mi ha fatto quasi guarire dall'alcolizzazione.

**Mi considerano pazza** perché leggo, scrivo e dipingo.



Ieri il legale dell'*Asl* mi ha detto che perfino la Corte di Cassazione mi ha dato ragione. Oggi ho scritto al dottore del Centro psicosociale e, se vorrà ascoltarmi, potrà avverarsi il mio sogno di aiutare gli ammalati psichici.

Mentre stavo con le mie *Correnti trascendenti*, mi beccavo le correnti immanenti degli psichiatri, aizzati da mia sorella, mia suocera e mio cognato.

**Io avevo un disturbo**, un'allucinazione che mi ha perseguitata per anni. Ma quel disturbo era causato dal *Tavor*. Finalmente, quando Gainelli, psichiatra, mi cambiò la *Benzodiazepina* e mi diede il *Rivoltil*, il disturbo scomparve.

Per ora, Cesare Pavese tace: non ha niente da dirmi. Il suo libro di poesie non lo trovo.
Per capire e conoscere le sensazioni di un altro essere, dovrei leggere ciò che scrive. Mi piacerebbe leggere i diari di persone sconosciute. Tutti dovremmo descrivere le nostre emozioni, quello che ci colpisce…

Piove a dirotto. Volevo andare in bicicletta all'ospedale per la visita oncologica, invece andrò in macchina.

Mi ha telefonato il dottore del Centro. Acconsente ai nostri incontri e dialoghi. Buon Dio, eccomi accontentata.

Caro psichiatra che mi hai imbottito di psicofarmaci in ospe-

dale, non m'importa niente di te e non ho propositi omicidi nei tuoi confronti! Anche se mi hai fatto venire il tumore al seno… Ma spero che contro di te tuonerà un giudice come tuona Dio quando vede delle cose intollerabili!

*Gli psichiatri ti dicono che sei schizofrenica* e devi curarti con medicine che ti fanno morire…, però curano la schizofrenia.

È venuta a trovarmi la mia nipotina Beatrice coi suoi genitori. Siamo andate in giardino a cercare la tartaruga e ci siamo imbattute nella pianta di fico che Beatrice vedeva per la prima volta. C'erano tanti fichi maturi e lei guardava estasiata quella meraviglia.
Cominciammo a raccogliere i fichi e lei gridava entusiasta: "Guarda, nonna Gianna, guarda! Ne vedo uno, guarda, è maturo!". Io la sollevavo e lei lo raccoglieva con le sue manine… Io penso che questo suo stupore le rimarrà impresso per tutta la vita.

*La mia vita, oramai, è un'apoteosi.* L'ispettore Amendola (anticrimine) mi ha ricevuta. Gli ho detto: "Lei deve avvisare tutte le questure d'Italia: i *Tso* sono proibiti!".

Gli psichiatri non potranno mai più imporre medicine a chi non le vuole.

**Sono un po' preoccupata** perché dal frigorifero mi sono sparite le ciliegie: mezzo chilo.



*Nella mia casa vivono solo Entità spirituali.* Allora, se si mettono a mangiare, vogliono materializzarsi? Ieri ho raccontato questa cosa a mia cugina Luciana, e lei mi ha detto che senz'altro, senza accorgermene, ho gettato nella spazzatura il sacchetto con le ciliegie… Ho finto di crederle.
Non vedo l'ora che venga lunedì. Ho un appuntamento qui, a casa mia, col dottore del Centro psicosociale.

**Carissimi spiriti** che aleggiate in casa mia, rimanete come siete: non materializzatevi. *Siete stati voi a mangiarvi mezzo chilo di ciliegie?* Ma io come faccio a darvi da mangiare? Siete troppi. Ho tanti fichi, ma voi preferite le ciliegie… Naturalmente scherzo, ma le ciliegie sono sparite veramente; e io non le ho mangiate.

**I *Tso* sono veri attentati** alla dignità della persona: abusi di potere.

**Dicono delle cavolate** che non stanno né in cielo né in terra: "Affetta da *eccitamento maniacale*". Senza nemmeno vedermi!

Nei telegiornali e sui giornali parlano di quell'ex medico psichiatra (radiato dall'Albo dei medici) che ha accoltellato uno psichiatra suo collega che gli aveva fatto il *Trattamento sanitario obbligatorio.*

Questa sera andrò a Verona: all'Arena a vedere l'*Aida*, regia di Zeffirelli.

Oggi è san Lorenzo, di notte ci saranno le stelle cadenti. Mi fa tanto male la bocca, ma sono sicura che assistendo all'*Aida* non sentirò alcun male. Intanto ho dovuto prendere 2 compresse di *Orudis* da 50 mg.

**Quando dovetti operarmi al seno**, fu mia figlia (medico) a informarmi che dovevo prendere la decisione nel giro d'una settimana. Io decisi di non farmi operare, pensando di lasciarmi morire; e lei mi disse: "Rispetto la tua decisione". Lei, inoltre, non interferisce sui *Tso*: lascia fare. E mi fa ricoverare in psichiatria!
Cose dell'altro mondo: io *dovrei* curarmi, senza avere mai fatto niente di male?

**Caro Dio, sono stanca.** Fammi il favore di farla finire, questa storia. Sono anche stanca di scrivere inutilmente. Datti una regolata, sono stufa d'aspettare.

All'opera lirica c'era un ragazzo giovane che trasportava delle bibite in una pesante cassetta. Gli ho detto: "Chissà che fatica farai". Lui m'ha risposto che si sarebbe riposato alla mia età…
Caro Dio, ho sessantadue anni e non ne posso più d'aspettare. Se ci sei, aiutami. *Finimola!*

Imperversano incendi in tutta Europa, e *danno la colpa agli schizofrenici*!



**Un sogno stranissimo**: *ho sognato che ero Alberto Sordi* e, nello stesso tempo, ero io, a casa mia. Stavo nella stanza da letto e sentivo come dei fantasmi che mi toccavano le spalle. Allora io-Alberto Sordi m'alzai al buio e cercai gli interruttori della luce. Ne schiacciai diversi, ma nessuna luce s'accese. Allora Alberto Sordi andò dai miei vicini, ma, non trovandoli, tornò in casa e, stavolta, gli interruttori funzionarono. Spense le luci e andò a letto, ma sentì ancora i fantasmi che lo disturbavano. S'alzò e tentò d'accendere la luce, ma ora gli interruttori non funzionavano… Mi svegliai (Alberto Sordi ero sempre io) e, accesa la luce, m'accorsi che avevo il ventilatore proprio dietro le spalle: era dovuta a questo la mia impressione che ci fossero i fantasmi? Allora girai il ventilatore verso le mie gambe e mi riaddormentai pensando ad Alberto Sordi.
Da quando è morto, è la seconda volta che lo sogno. Ma prima non ero mai stata Alberto Sordi… Ho pregato per lui e anche per Gassman, che una volta ho sognato. Lui, quando era al mondo, soffriva d'ipocondria: paura delle malattie e della morte (per l'ipocondria non esistono medicine).
Di sognare un grande personaggio mi è capitato tante volte, ma d'essere io stessa quel personaggio non m'era mai capitato. Forse anche i miei sogni si stanno *evolvendo*.
Che Alberto Sordi abbia qualcosa da dirmi, da farmi capire? *Sarà stato lui a mangiare le ciliegie* che avevo messo nel frigorifero? È un tale mattacchione.

Sono stata al *Sereno Soggiorno* e ho regalato alcuni dei miei

diari alle suore. Un diario l'ho dato a suor Giovannina che è anziana e ha avuto un ictus. Ma la suora economa ha preso il diario dicendomi che suor Giovannina era meglio non lo leggesse perché certe cose che avevo scritto avrebbero potuto turbarla.
Poi a suor Giovannina ho raccontato che il Papa aveva le Carceri Vaticane dove faceva torturare i prigionieri. Le dissi pure che Giordano Bruno fu tenuto in carcere, torturato per dieci anni e arso vivo… Lei piangeva, e anch'io.

**Mia figlia**, quando studiava all'università, era corteggiata da un anatomopatologo. Un giorno si trovavano sull'autobus di linea e quel quasi-dottore le disse: "Se questa sera vieni a casa mia, ti seziono un occhio". E tirò fuori dalla tasca, avvolto nella plastica, un occhio umano.

**Caro Dio**, ti sbagli se credi che nel mio diario io ti scriva frasi melense. Tu non hai bisogno d'essere lusingato.

**Ho sognato** Don Sergio che andava in bicicletta, vestito come vestivano i sacerdoti d'una volta: lunga tonaca nera, una *cotta* (si chiama così?) bianca con pizzo e una stola di cui non ricordo il colore. Con una mano teneva il manubrio e con l'altra reggeva una bandierina blu e rossa. Gridava a gran voce: "La Gianna è una santa, lo dice anche il vescovo!". Per fortuna, in strada non c'era nessuno. C'ero solo io affacciata a un balcone, e mi vergognavo tantissimo. "Ma cosa dici, non è vero!" lo sgridavo. "Io voglio solo neutralizzare gli psichiatri".



**Anni di *Tso***, anni di *Tavor, Clopixol, Tegretol, Serenase, Seroquel, Entumin, Talofen, Rivotril, Haldool*… Diagnosi: *Sindrome bipolare. Scompenso psicotico.*
Ma io non sono *mai* stata ammalata.

*Clopixol*… Ho visto dei ragazzi giovani piangere perché questa medicina li rendeva impotenti.
*Talofen*: contro la depressione. Ma induce tachicardia, insonnia, ansia, stipsi, eczemi, deficit visivo, aggressività.
*En* (*Clordemetildiazepam*): contro lo stress. Ma provoca, con l'assuefazione, collera, delirio, incubi, allucinazioni e il *suicidio.*

*Gli psicofarmaci abbassano le difese immunitarie.*

Nel 1999 ho scritto al quotidiano "La Voce di Mantova" e mi hanno pubblicato delle lettere in cui denunciavo di essere stata *curata contro la mia volontà e sotto minaccia di Trattamento sanitario obbligatorio.*
Su "La Voce di Mantova" del 17 giugno 1999 era apparso un articolo che mi riguardava, dal titolo: *Una donna mantovana accusa: malata per gli psicofarmaci.*

Ieri sono andata al Centro psicosociale a prendere le medicine. C'era una donna, all'incirca della mia età, ricoverata. M'ha detto: "Signora, mi aiuti. Sono una pittrice e scultrice. Mi danno ottanta gocce di *Serenase,* non riesco più a dipingere". Intanto, un'infermiera le stava facendo un punturone di *Serenase*...

Poi, scendendo le scale, ho incontrato un ragazzo e una ragazza poco più che ventenni. Gli ho chiesto se, sotto minaccia di *Tso*, erano costretti a venire al Centro psicosociale anche di domenica e loro m'hanno risposto di sì.

* * *

**Caro Dio**, carissimo, sono tornata a casa ieri, dopo due mesi di psichiatria. Aiutami mio Dio, soccorrimi... Ma ci sei, esisti, o sei un'illusione, un'allucinazione?

In questi due mesi sono aumentata di quasi dieci chili e mi sento a disagio. Il *Serenase* fa gonfiare incredibilmente.

**Mi è sparita una scopa**. Ditemi voi come, in una casa, può sparire una scopa! Anche mezzo chilo di ciliegie era sparito. Questa mia casa è strana.

**Ho sognato** che dovevo sostenere un esame. Dovevo tradurre dal latino in italiano alcune frasi. Io le traducevo scrivendole sopra dei teli di pizzo e con quei teli foderavo una sottoveste nera. Il pizzo era beige.
Quando finii di tradurre finii pure di foderare la sottoveste, che indossai. Mi vidi giovane e bella... Ora dovevo sostenere l'esame orale. Entrai in un aula e c'era Michele Mirabella che doveva interrogarmi. Vedendomi, m'abbracciò teneramente.



**Ieri era Natale**. Al mattino presto sono andata da mia madre (non sta bene), poi, verso le dieci, sono rientrata e ho messo in ordine la mia bella casetta. Alla vigilia sono venuti i miei ragazzi da Bolzano assieme a Beatrice che è stata con me un giorno intero.

**Ho fatto uno strano sogno**. Avevo vinto trenta milioni di euro ed ero andata in bicicletta alla Banca Agricola a depositare il biglietto della vincita. In banca erano tutti contenti perché depositavo tanti soldi.
Uscendo incontrai un giovane il quale mi disse che anche lui e altre persone avevano depositato un biglietto identico al mio. Ora, per confermare il biglietto vincitore, ci voleva una cedola con attaccato una specie di francobollo. Io sapevo d'avere questa cedola e corsi a casa per cercarla.
A casa trovai mia madre che, tornata dal *Sereno Soggiorno*, come al solito m'aveva combinato dei guai. Sapendo che ero diventata ricca, coi miei soldi aveva comperato delle tazze, dei bicchieri e un bottiglia di vetro verde molto spesso. Anche se non valevano niente, li aveva pagati carissimi... Cominciai a cercare l'importante cedola, ma non la trovavo. Quando mia suocera mi spiegò che mia madre aveva gettato via un sacco di spazzatura, corsi presso il cassonetto e recuperai la spazzatura. Frugando nel sacco trovai la cedola e anche il francobollo che stava per staccarsi. Contentissima, pensai d'andare subito in banca a far valere i miei diritti.

**La notte scorsa** ho sognato che ero a Bolzano. Mia figlia mi

diede della verdura surgelata per preparare un minestrone a mia nipote. Tagliando quella verdura facevo fatica, finché m'accorsi che non si trattava di verdura, ma d'una stoffa spugnosa.

**Ho sognato un cretino** che mi ha fatto la corte tanti anni or sono – comunque nel sogno era gentile.
Gli dissi che ora vivevo sola e lui mi propose di venire a trovarmi. Io pensai che ero vecchia e grassa, e che lui non sapeva della mia operazione al seno. Così ho detto che non volevo riceverlo... Non ne ricordo nemmeno il nome.

È stato da me uno che ha avuto dei ricoveri in psichiatria. *Mi sembra un po' matto, però s'intende di psicofarmaci e di effetti collaterali.*

Domani sarà l'ultimo giorno dell'anno. Spero che l'anno nuovo sia migliore di questo che sta per passare.

L'anno in cui ho avuto i più lunghi ricoveri in psichiatria è stato il 2003.

Domani sera spero di scrivere delle cose belle su questo mio diario. Spero di poter aspettare la mezzanotte scrivendo in compagnia dei miei amici scrittori poeti filosofi mistici... Spero che la mia casa si riempia di *Entità* che mi facciano compagnia.
Spero di potere andare presto davanti al giudice. Il maresciallo Muzzo me l'ha promesso. Di lui posso fidarmi.



Ho fatto un lungo e dettagliato sogno. M'ero recata nel quartiere Valletta Valsecchi dove ho abitato per alcuni anni. Il quartiere era popolatissimo e vi avevano costruito tante belle case. Una m'è rimasta impressa: era di pietra con finestre e balconcini laccati di rosso, e su ogni balcone c'era un ombrellone anch'esso di colore rosso. Di lato c'era l'ingresso a una cappella che mi pareva piccola. Ma, quando entrai, vidi che era grandissima.
Poi m'inoltrai nel quartiere, dove c'erano tanti edifici ancora in costruzione. Incontrai un bell'uomo: era il sindaco. Gli raccontai la mia storia e dei ricoveri in psichiatria. Lui m'ascoltò sospettoso e andò subito dal sindaco di Mantova. Tornarono insieme e mi condussero in una casa fatiscente: *si trattava d'un manicomio.* Qui c'era una donna terribile che mi costrinse ad aprire la bocca e inghiottire tre pillole. Disse che i matti dovevano essere trattati così.
Avevo provato a uscire da quel manicomio, ma poi vi ero tornata perché non sapevo dove andare e avevo paura... Quando fui libera, tornai in quel quartiere e incontrai una signora che lavora al *Sereno Soggiorno* ed era in cerca d'una casa.
Dopo avere incontrato anche mio zio Giovanni, che mi disse di non raccontare dei miei ricoveri in psichiatria, andai a Villa Garibaldi e vi trovai i miei zii Gigi e Giulio. Indaffarati a dipingere i muri, le finestre e le porte d'una casa, non s'accorsero della mia presenza… Strano, sognare i miei cari zii morti.

Oggi è la fine dell'anno... Vorrei scrivere ancora, avere un dialogo con Pavese e Sant'Agostino.

Sono le cinque del pomeriggio. Ho chiuso le imposte. Trascorrerò questa fine dell'anno come mi piace. Sola nella mia casa con la televisione, i miei libri e le mie *Entità*.

Ieri sera sono andata a letto verso le 11: non ho resistito ad aspettare la mezzanotte.
**Ho sognato** Charlton Heston, il mio divo preferito. Ero stata assunta in un laboratorio meccanico artigianale e dovevo eseguire dei lavori. La cosa che mi era venuta meglio era una lista d'ambra che, non so come, riuscii a cucire a macchina. Charlton Heston mi guardava con grande amore, e io pensai che avesse deciso di vivere con me.

Sono stata da mia madre. Sta meglio.

*Caro Dio, se scrivere è come pregare aiutami!*

**La pazzia non esiste**. Esistono invece gli effetti collaterali delle medicine che ci propinano.

Mi sembra d'essere vissuta sempre in questa casa, invece ho vissuto in tante case. Ma quella che mi piace più di tutte è questa, forse perché è mia. Mi piaceva anche la casa di Piazza Castello, ma piuttosto che vivere con mio marito rinunciai a quella casa.

**Nel mio piccolo**, ho viaggiato abbastanza. Sono stata a Parigi – il mio primo volo. Sono stata in Marocco. In Russia. A



Lubecca (bellissima). Con Hans, due volte in Florida. Ho visto il mare del nord a S. Pietroburgo. Sono stata in Egitto. A Barcellona in Spagna e a Lisbona in Portogallo. A Lourdes e a Fatima. E a Venezia, Roma, Firenze.

**Ho sognato** che ero a casa di Hans. C'era sua moglie (la prima), che non mi voleva. C'erano tante stanze, alcune non arredate, e c'era anche mia figlia (molto giovane).

Pavese: "C'è qualcosa di più triste che invecchiare, ed è rimanere bambini".
No, rimanere bambini non è triste. È più triste rimpiangere la giovane età. Dai ventuno ai trentuno anni, io ero sposata con mio marito. Io non rimpiango il periodo della mia prima giovinezza, anzi.

**Ho sognato** che c'erano due sorelle, titolari della ditta che ha messo in vendita quel prodotto che fa dimagrire – *Diet*. Non volevano rimborsarmi quanto avevo speso, visto che il prodotto non ha funzionato.
Nella realtà, ho telefonato alla ditta del *Diet*; ma mi hanno detto che non mi rimborsano perché avrei dovuto telefonare entro un mese dall'acquisto.
Sant'Agostino ha combattuto molto per essere continente: ha pregato e ha digiunato... Io sono diventata continente perché sono stata operata al seno… Ho voluto vivere per gli ammalati psichici, ma ancora non ho potuto fare molto per loro.

**Caro Dio**, sono anni che t'invoco; ma inesorabilmente continuo a essere ricoverata in psichiatria. Lo stesso succede ad altri malcapitati come me.

**Sono stata al Centro psicosociale** per la visita specialistica e il dottore mi ha detto che la diagnosi del *Disturbo bipolare* è giusta perché io non voglio rassegnarmi ad accettare quanto mi è capitato in psichiatria. Non lo sa che mi è stato cavato un seno e che è venuta a prelevarmi la polizia municipale per portarmi in psichiatria. Non dovevo nemmeno fiatare? Va bene, ho questo *Disturbo bipolare*: e allora?

È vero, sono *assillata*. Ma io voglio giustizia. Vorrei.

Sono stata in dermatologia a farmi togliere la macchia che ho sulla guancia sinistra. Non ho speso niente.

**Ho sognato** che avevo un bell'appartamento, con una stanza adibita a laboratorio. Ero magra e giovane. Avevo tantissime camicette estive quasi finite: dovevo solo abbinarle a delle gonne. Le camicette, quasi giacchini, erano molto belle. Alcune erano col girocollo e pensavo che le avrei scollate a V…
C'era un giardino e c'erano delle persone sconosciute che passeggiavano. Io dovevo fare la pipì, ma non c'era il bagno. Si vedeva una scala di marmo con due rampe e nel pianerottolo, fra una rampa e l'altra, c'era una pozza di pipì: e quello era il bagno.
Non feci la pipì perché quel posto faceva schifo. Meno male,



perché mi svegliai: mi scappava una pipì potente che se l'avessi fatta in sogno avrei inondato il letto.

Caro Dio, se ci sei, *aiutami a dimenticare mio marito.*

**Il mio sogno di donna** era fare la casalinga, ma ho sposato un uomo che al mattino faceva lo statale, al pomeriggio andava a letto e alla sera usciva. Così ho dovuto lavorare e avere solo una figlia che non potevo nemmeno accudire, poverina. Dal mio latte è passata subito alla pastasciutta perché io non avevo neanche il tempo di prepararle le pappe.

Sono molti anni che mio marito è morto e ancora lo odio. Cesare Pavese dice che quando si dimentica una persona, è come perdonarla. Io, invece, non dimentico.

Sono andata a fare il pap-test.

Dice Pavese: "La grande, la tremenda verità è questa: soffrire non serve a niente".
È vero, caro Cesare. Quante persone hanno sofferto più di Cristo e non è servito a niente... Dicono che la sofferenza eleva lo spirito. Questo discorso mi fa sorridere. Io il dolore non l'ho mai desiderato, ma mi è stato imposto.

**Aspettavo** per domani la mia nipotina. Ma è malata. Domenica andrò a trovarla a Bolzano.

Sono andata a Bolzano sabato e ieri, nelle prime ore del pomeriggio, sono tornata a casa.
Questa mattina sono stata da mia madre che ora sta abbastanza bene.
Sono anche andata a riscuotere la pensione, ma sono rimasta delusa: non m'hanno aumentato niente.
Ora è sera e sto scrivendo. Mi piacerebbe che i miei libri mi parlassero, ma per ora non mi dicono niente.

Penso a Isa. Era costretta anche dai suoi genitori ad andare al Centro psicosociale a farsi le iniezioni di *Haldol*. Queste iniezioni le provocavano forti eccitazioni sessuali e lei sognava di fare all'amore con un uomo schifoso che le mandava proprio la sua psichiatra, la quale le faceva iniezioni sotto minaccia di *Tso*. Quelle allucinazioni erano così vere che Isa si faceva fare le analisi credendo d'essere rimasta incinta. Poi non voleva più dormire perché, come s'addormentava, aveva questo genere di incubi.
Queste cose, io le ho scritte al dottore del Centro chiedendogli d'aiutare Isa.

**Ho sognato** Gianni che m'aveva invitata a pranzo a casa sua. Aveva una cucina tutta inox, e perfino il pavimento era inox. Io pensavo che per tenere pulita una simile cucina occorreva moltissimo tempo.

Ho parlato con la sorella di Isa. Abbiamo ricordato che Isa s'è uccisa lo scorso agosto… Cara Isa, ho tanto cercato di aiutarti quando eri in vita; ma ora che sei in Paradiso devi aiutarmi tu nella mia missione, sai quale.



**Ho sognato** che ero giovane e dovevo sposarmi, ma non sapevo con chi. Sono andata da sola in una boutique a comperarmi un vestito da sposa. La commessa mi fece provare un vestito bianco molto bello e semplice. Mi fece provare anche un paio di scarpe da abbinare al vestito. Le scarpe avevano delle roselline colorate, e lo stesso tipo di roselline formava una piccola ghirlanda da porre sulla testa.
Vestito, scarpe e ghirlanda mi piacevano molto; però la commessa volle farmi provare un altro vestito, di pizzo: bellissimo. C'era pure un velo con strascico tutto di pizzo e bordato di tulle. Lo provai, ma mi stava meglio il primo vestito. La commessa mi fece vedere anche un vestito scollato, nero e senza velo, abbinato a un cappello a larghe falde. Scartai subito il vestito nero e, alla fine, comperai quello bianco abbinato alle scarpe con le roselline e la ghirlanda.
Comunque, mi sono svegliata senza avere potuto conoscere chi dovevo sposare.

Quando ho saputo del suicidio di Isa, ho dato sfogo alle lacrime (erano anni che non piangevo). Quel pianto m'ha corroborata, dandomi la forza di proseguire la mia lotta per aiutare gli ammalati psichici. E ho iniziato con le denunce.

Pavese: "Non ci si libera di una cosa evitandola, ma soltanto attraversandola".
Sì, caro Cesare!
"Sono tuo amante perciò tuo nemico" dice Pavese.

Sant'Agostino, come me, si rivolge sempre direttamente a Dio. Forse nemmeno lui crede al figlio immolato.

Adesso vado a letto. Sono folgorata da tante rivelazioni. Chissà se riuscirò a dormire e se a letto, nella mia mansarda, la mia mente vagherà oltre i sogni.

**Ringrazio Dio** perché ho perduto il seno ma non il senno. E col senno posso aiutare le persone che soffrono di disturbi psichici.

Ho cercato di aiutare Isa, ma ho dovuto farmi due mesi di psichiatria; e Isa è morta.

Sono quasi le sei del mattino. Ho dormito. Meno male, la mia mente non ha vagato: avrei pensato a Isa e mi sarei rattristata. Alle nove andrò a fare un po' fotocopie delle mie denunce e *le spedirò anche al Papa.*

**Caro Cesare**, i borghesi acculturati fanno finta di capire le poesie difficili per darsi delle arie da intellettuali.

Sono le tre del pomeriggio e ho appena finito di scrivere le mie missive. *Ho scritto anche al Papa.*

**Notte movimentata.** Sono andata a letto prestissimo. Dormivo in mansarda, quando ho sentito squillare il telefono. Sono scesa precipitosamente dalle scale, scivolando sugli



ultimi due gradini. Mi sono fatta male al piede dove mi hanno operato l'alluce valgo. Non ho fatto in tempo a rispondere e sono tornata a letto. Addormentandomi ho avuto un incubo, sognando che c'era un uomo in casa. Era giovane e muscoloso, ma mi faceva schifo. Voleva violentarmi, allora mi sono svegliata piena di paura. Più volte ho tentato d'alzarmi, ma ero come paralizzata. Finalmente ci sono riuscita e sono andata a chiudermi in salotto, girando anche le chiavi delle porte d'ingresso al salotto.
Era circa mezzanotte e mi sono addormentata sul divano…
Ho fatto un altro sogno, ma bellissimo: ero al buio in una stanza e stavo a letto con un uomo molto bello, un attore, morto suicida, che a me piaceva tanto. I nostri piedi si toccavano e io desideravo tanto non di fare l'amore ma che lui m'abbracciasse.

Cara Isa, forse non eri fatta per questo mondo. Io so quanto hai sofferto, e forse la tua morte riscatterà la delinquenza psichiatrica.
La società può essere migliorata solo se muta il singolo individuo? Ma come può cambiare un individuo che, se esce dagli schemi, è subito considerato diverso e matto?!

Oggi è venuta la mia nipotina a trovarmi. Cara.

**Ho sognato** che ero andata a lavorare dalla Patrizia. Dovevamo passare delle marcature a dei pesanti soprabiti di felpa. Tutte le lavoranti ci riuscivano, meno me. Non sapevo

trovare i segni e cucivo le marcature coi colori sbagliati. Il padre di Patrizia era arrabbiato e voleva licenziarmi.

Nell'intimità della mia casa io sono nella vostra stessa corrente, *miei cari amici dell'Aldilà.*

La mia amica Isa (ora in Paradiso) era d'una intelligenza e d'una bontà ultraterrene. Laureata giovanissima in biologia, ha insegnato per qualche anno in un liceo.
La sua sensibilità le impediva di bocciare i suoi alunni, o soltanto di rimandarli. Licenziata, per questo, dalla scuola cominciarono i suoi disturbi psichici, purtroppo curati con psicofarmaci.
Dopo avere letto delle manipolazioni genetiche fatte dai biologi, lei aveva distrutto il suo diploma di laurea. "I miei professori non mi hanno insegnato certe cose mostruose" diceva... Isa dipingeva e, ricoverata in psichiatria a Mantova, portò con sé i propri quadri. Alcuni medici e infermieri glieli comprarono e pagarono (giustamente). Lo stesso ho fatto io. Solo la sua dottoressa s'era tenuto un quadro e, senza pagarlo, l'ha fatto incorniciare e l'ha messo nel proprio studio.

**Ho fatto un sogno terribile**, un incubo. Io e due uomini sconosciuti facevamo uno strano lavoro: dovevamo estrarre il veleno da certi serpenti velenosi tagliandogli la testa. Ai serpenti, piccoli e neri, di circa sessanta centimetri, bastava dare un colpo netto con un coltello affilato, tipo machete, perché la testa si staccasse. Sembrava che, così, i serpenti non soffrissero.



Poi c'imbattemmo in un serpente, di sicuro velenosissimo, lungo quasi due metri, con la testa grossa come un pugno e il corpo colorato e delle dimensioni d'un braccio. Toccava a me uccidere quel serpente, mentre i miei compagni lo tenevano stretto. Provai a staccargli la testa col coltello, ma non ci riuscii e il serpente fuggì ferito. Lo cercammo a lungo e lo trovammo dentro a un grande vaso assieme a un gatto bianco. Assisteva al tutto la mia nipotina Beatrice. Indossava un vestitino e, sotto questo, intorno alla sua vita, appariva un rotolo. Capii che si trattava del serpente, ma non ero preoccupata per lei perché sapevo che il serpente ce l'aveva solo con me. Così, quando m'avvicinai, quello mi s'avventò contro. Ma i miei colleghi l'afferrarono stringendolo in una morsa. Adesso del serpente spuntava soltanto la testa, che aveva voce e occhi umani. Cominciò a implorare di dargli un colpo secco e non farlo soffrire più. Subito corsi a cercare un'accetta e, trovatala, andai verso quel grande serpente che, nel frattempo, era divenuto nero e piccolo come gli altri serpenti.

Pavese: "Come mai, senza saperlo, hai diretto tutto a un centro? Logica interna, provvidenza, istinto vitale?".
Caro Cesare, ho lasciato fare alla natura... Caro Cesare, non sono una scrittrice perché io scrivo quello che mi dite voi scrittori coi vostri libri.

Oggi ho telefonato al Centro psicosociale e ho detto in modo categorico che lì non ci andrò più e che *non devono telefonarmi più.* Se telefoneranno, metterò giù il telefono.

Amleto dice: "Se conosci qualcuno che non sia schiavo delle sue passioni, dimmi il suo nome e io lo porterò nel cuore". Io, però, una passione ce l'avrei: quella di fare la pittrice. La psichiatra che prescriveva i farmaci a Isa, dice che io e Isa (suicidatasi per colpa sua – io penso) eravamo pazze perché dipingevamo di notte. Inoltre afferma d'essere lei stessa pittrice; però, come tutti i sani di mente (sarebbero gli psichiatri?), dipinge di giorno perché di notte bisogna dormire. Che passione mai è la sua?!

**Se Isa fosse viva**, mi direbbe tutto e con chiarezza d'un filosofo come Giordano Bruno che spiega il movimento degli astri in un modo per me troppo difficile.
Io ho cavalcato solo un animale, un cammello. Eravamo in Egitto. A mezzogiorno pranzammo in un ristorante da dove si vedevano le piramidi e, finito di mangiare, andammo con la guida da un cammelliere che noleggiava i cammelli per le comitive.
La guida ci raccomandò di non andare mai da soli con un solo cammello e il cammelliere perché, arrivati alla piramide, se volevi essere aiutata a scendere dal cammello ti veniva chiesto del denaro. Queste cose, andando con le comitive, non succedevano…
I cammelli stavano accucciati e, fra essi, i più giovani avevano le gobbe più alte e, fra le gobbe, portavano un sedile. Salita sul cammello, ebbi subito le vertigini. Inoltre non riuscivo a infilare i piedi nelle staffe e, per mezz'ora, mi trovai a dondolare sul cammello che procedeva verso le piramidi e la sfinge.



Dimenticai il sedere che mi bruciava per lo strofinio quando fummo giunti davanti alle piramidi e alla sfinge: ero incantata da quello spettacolo. Eravamo in pieno deserto e, se esiste la sindrome di Stendhal, quella volta io la provai: una specie di svenimento che ti coglie di fronte a una meraviglia.
Quando ritornammo, dopo un'altra mezz'ora di cammello e di struscio della pelle del sedere contro il sedile, avevo i pantaloni insanguinati. La stessa sorte toccò a un corniciaio di Vicenza. Diceva preoccupato: "Io lo dirò a mia moglie che è stato il cammello; ma, valle a capire le donne, lei chissà cosa potrà pensare".

**Ho fatto un sogno gratificante**. Ero sposata, abitavo nella casa di corso Garibaldi e stavo aspettando mio marito di ritorno dal lavoro. Lui aveva una macchina rossa sportiva ed era molto elegante.
Una signora m'aveva appena raccontato – in presenza di mia suocera – che quando mio marito si recava a lavorare tutto elegante e faceva tardi era perché andava a pranzo con qualcuna delle sue morose. Infatti, tornando a casa non mangiava e diceva che era perché non si sentiva bene...
Nel ripostiglio c'era un palo di ferro non tanto lungo. Mia suocera, quando vide che prendevo il palo, prese la mia bicicletta bianca (forse per andare a telefonare a suo marito) e se ne andò lasciando dietro di sé un filo bianco.
Quando mio marito entrò in casa, vedendomi col palo in mano prese una bacinella di zinco e la usò come uno scudo.

Ma io gli diedi tante di quelle palate che la bacinella s'appiattì. Intanto gridavo a squarciagola: "Vado dal sovrintendente e gli racconto che razza di delinquente sei!".
Intanto era tornata mia suocera. Stava zitta e io le dissi: "Dove hai messo la mia bicicletta, che al Palazzo ducale ci vado subito". E scesi in strada a cercare la bicicletta seguendo il filo bianco…
Mi svegliai arrabbiatissima. Però, finalmente, avevo avuto la soddisfazione di prendere mio marito a palate. Almeno in sogno.

Sono le due del pomeriggio. Ho dovuto chiudere le imposte perché c'è una burrasca con un ventone terribile. Piove e nevica a dirotto, e se non chiudevo le imposte mi s'allagava la casa.
Oggi, verso sera, sarei dovuta andare al Centro psicosociale per la visita medica; ma la mattina di martedì ho chiamato dicendo che non ci sarei andata e di *non telefonarmi* perché era inutile.

Il telefono tace, il campanello tace. *Speriamo che l'incubo degli psichiatri sia finito.*

**Caro Dio**, in nome di Gesù Cristo ti chiedo: *finiamola* con gli psichiatri.
Ieri sera ero andata a letto presto, quando ho sentito il telefono. Non ho risposto. Speriamo non sia stato il dottore del Centro.



**Ho sognato** che ero a casa d'una veterinaria. C'erano tantissimi cani: meravigliosi, tutti cuccioli. Io facevo il punto a croce su due camicette della veterinaria. La scollatura era a barchetta. La veterinaria voleva regalarmi un cucciolo, ma io le dissi: "Come faccio, se sono sempre in psichiatria?!".
Poi lei disse: "Guarda che sono spuntati tre fiori rari". Quei fiori erano un misto tra funghi e piante grasse. La veterinaria pronunciò anche il nome di quei fiori, non ricordo quale. Erano d'un colore verde-grigio e non avevano spine. Sembravano di velluto come le stelle alpine.

**Mi sono presa la soddisfazione** di comperarmi una penna come si deve. Costa due euro e cinquanta. Poi sono andata a Villa Garibaldi a pagare la luce del cimitero e ho portato a mia zia Daria il mio diario.
Piove e fa freddo.

Il ***Serenase*** e tutte le medicine che contengono *Aloperidolo* agiscono su una parte precisa del cervello, l'ipotalamo. Impediscono i recettori del caldo, del freddo e della sete. E anche della fame. Però fanno gonfiare in modo smisurato chi li assume. Fanno venire le itterizie, le allucinazioni. I capelli cadono a manciate. Tumori d'ogni genere… L'*Aloperidolo* lo fanno in flebo. Gli psichiatri dicono che fa tanto bene. Loro, però, per se stessi non lo usano.

**Non sono ancora morta**. Nonostante tutti gli psicofarmaci che mi hanno dato.

**Ho sognato** che ero proprietaria d'una decina di libri antichissimi e preziosi. Sfogliandoli, notai che uno strano animaletto aveva deposto delle piccolissime uova in ogni pagina. Provai a scuoterle. Ne caddero alcune, ma la maggior parte rimase attaccata alla carta. Così decisi di pulire ogni pagina, pensando che se fossero nate le larve avrebbero mangiato la carta.

Ieri, malgrado una tormenta di neve, sono stata da mia zia Adele a Remedello.
Questa mattina sono stata all'Ordine dei medici. Spero che mi aiuteranno.
Ho scritto alla "Voce di Mantova" e alla "Gazzetta di Mantova". Spero che mi aiuteranno.
L'ispettore Amendola non l'ho potuto contattare: m'hanno detto di chiamare un'altra volta.

Ho ricevuto dalla Segreteria del Vaticano una lettera dove mi si dice che la mia documentazione e i diari sono arrivati al Papa.

Ieri è stata da me l'infermiera del Centro psicosociale. Le ho detto che come infermiera io non la ricevevo più... Se vuol venire a casa mia, la riceverò come amica e fuori del suo orario di lavoro.

Ho scritto al dottor Aitini perché, prima, non sono riuscita a contattarlo. Spero che invii la mia documentazione al mini-



stro della Sanità Sirchia. Spero che il ministro l'accetti.
*Scriverò anche al Presidente della Repubblica.*

Ho inviato la mia documentazione al Presidente della Repubblica e a Sirchia. Sono in trepidante attesa d'una loro risposta. Se mi ha risposto il Papa... Ma starò a vedere come andrà a finire.

**Per quanto ho sofferto** dovrei essere ripagata in pari. Altroché solo la risposta del Papa.

**Ho sognato che ero con Sgarbi.** Camminavamo e io gli raccontavo animatamente tutto quanto succede in psichiatria. Lui mi ascoltava con attenzione e, parlando, arrivammo davanti a un palazzo con un orologio che segnava mezzogiorno.
Sgarbi mi disse che era stato invitato a pranzo da persone abitanti in quel palazzo e che gli occorreva la mia documentazione. Io pensai che era tardi per fare le fotocopie. Inoltre dovevo muovermi a piedi e non sapevo dove cercare un posto per le fotocopie. Ma incamminandomi trovai subito un negozio dove mi dissero che, anche se mancavano cinque minuti alla chiusura, mi avrebbero fatto ugualmente le fotocopie e io avrei potuto portarle a Sgarbi prima che partisse.
Subito dopo sognai che mi trovavo presso i carabinieri di via Chiassi. Tutti erano in divisa, meno uno che stava in pigiama e mi sembrava quello più importante. Gli chiesi di seguir-

mi, così lui si vestì e venne con me in psichiatria; dove, però, non riuscii a dimostrargli niente. Tuttavia, insistendo per fargli vedere le fotocopie delle cartelle cliniche, lo convinsi a venire a casa mia.

Questa mattina mi trovavo da mia madre e su Telepace trasmettevano la messa. Un sacerdote diceva: "Se tuo fratello ti dice che sei pazzo, merita il fuoco della Geenna"…
Cara sorella mia, mi hai fatto fare tre o quattro *Trattamenti obbligatori*!
Se tua sorella ti dice che sei pazza, merita il fuoco della Geenna. Se tua suocera ti dice che sei pazza, merita il fuoco della Geenna. Se tuo cognato ti dice che sei pazza, merita il fuoco della Geenna. Se gli psichiatri di dicono che sei pazza, meritano il fuoco della Geenna… *Vadano tutti aff*…
Caro Dio, perdonami se sono volgare.

**Caro Dio, se quando moriremo non ci sarà niente** è una bella fregatura anche per me che ci ho rimesso il seno e ho già avuto *nove anni di Tso*.
Mia suocera a cui ho lasciato settanta milioni di lire, grazie al suo benessere può permettersi di stare al *Sereno Soggiorno* e avere un telefono personale che poi usa per farmi fare i *Tso*.

**Caro Dio, carissimo**, dopo avere speso tanti soldi per le fotocopie, le spedizioni dei miei diari e degli incartamenti, sono al verde. Potrei avere risarcimenti milionari dagli psichiatri, ma il maresciallo Muzzo non mi chiama come m'aveva promesso. *Attenti a voi, psichiatri*!



**Ho sognato che abitavo in una casa strana**, con due divani: uno rosso e uno marrone. Questi divani erano posti uno da una parte e uno dall'altra, distanti fra loro circa un chilometro. In mezzo ci passava una strada trafficata. In quella casa mancavano la cucina, il bagno e la stanza da letto... Chissà che significato ha questo sogno.

**Sarebbe più comodo fare un volo dall'alto** come ha fatto Isa, schiantarmi al suolo in un attimo e terminare il male in bocca, l'umiliazione dei *Tso* e la mutilazione del seno… Invece sono ancorata a terra, battagliera più che mai. E *sorretta dal Papa*.

**Non sto zitta!** Scriverò a Sirchia e lo insulterò.

Sono le due del mattino. Questa notte ho visto alla televisione il festival di San Remo. Invece a "Porta a porta" c'era Bossi che ha cantato in napoletano. Lui che ha deriso il Papa per avere parlato in romanesco!

Malgrado la mia mole, ben dieci chili in più, non ho resistito e *mi sono fatta un doppio piatto di spaghetti con pomodoro e peperoncino*.

Ha telefonato mia figlia. Dovevano venire, ma c'è brutto tempo. Alla televisione hanno detto di non mettersi in viaggio se non è indispensabile.

Scriverò a Sirchia che è un delinquente! Intanto aspetto fiduciosa la risposta del Presidente della Repubblica. Dal Presidente della Repubblica sono quasi sicura che riceverò una risposta. Ma da Sirchia!!! *Gli scriverò delle parolacce.*

**Mia suocera!** Mi piacerebbe che restasse senza soldi (quelli che le ho lasciato io), così Sergio sarebbe costretto a riprenderla in casa. Quest'anno, lei compirà novantuno anni.
Quando Sergio s'è sposato ha detto a sua madre (mia suocera): "Guarda che io non faccio la fine di mio fratello: non lascio mia moglie per causa tua".

**Ho riletto quello che ho scritto**. Continuo a scrivere senza un criterio preciso e non bado a ciò che scrivo. Non seguo una logica, specialmente se sono costretta a scrivere per stordimento, quando la mia alcolizzazione si fa sentire. Ma, per me, scrivere è un po' una medicina.

Nevica abbondantemente. Sono circondata da una marea di libri e in questo momento non ho voglia di scrivere.

**Povero Tino**, così bello. Quando ero incinta, guardavo i tuoi occhi perché desideravo che un nostro figlio avesse gli occhi come i tuoi… E tu, quella volta che ti guardavo negli occhi, mi chiedesti "Perché mi guardi?". Io ti dissi il perché mentre mangiavo un caco, e tu *mi spiaccicasti il caco in faccia…* Ancora adesso non capisco il significato di quel gesto.



In Spagna, c'è stato un gravissimo attentato. Perché questa cattiveria, perché attentare persone innocenti? Perché non vivere in pace? *Perché mio marito mi ha spiaccicato un caco in faccia?*
Io non capisco e vorrei che qualcuno mi spiegasse certe cose perché io non ci arrivo.
Perché esiste il male, perché esistono *forze negative*? Io non lo so e nemmeno i miei tanti libri mi danno una risposta.

**Caro Dio, aiutami**. Fa' che l'odio provato per mio marito diventi perdono. In fin dei conti, da noi è nata Cinzia e ora sono nonna di Beatrice.

Caro Dio, se mi giudichi per quel che valgo, non valgo niente.

Sant'Agostino scrive le sue *Confessioni* e racconta i propri peccati senza permettersi di parlare male degli altri. Io, invece, parlo male degli altri e non racconto i miei peccati. Ma non saprei di cosa parlare se non del grave peccato che è l'odio provato per mio marito, e dell'odio che provo per gli psichiatri che schiavizzano le povere persone incappate nella loro crudeltà.

**Caro Dio**, fonte di misericordia, quindici anni di tormento incredibile per l'alcolizzazione, un tumore al seno provocato da psicofarmaci, anni di *Tso* e sottoposta a psicofarmaci in flebo. Se sono viva è un miracolo... Forse hai perdonato i miei peccati.

**Gianna, fatti coraggio**; vedrai che riuscirai a dimenticare tuo marito e perdonare.

Sono gli ammalati psichici che hanno bisogno di me, mentre mio marito riposa in pace e da lui percepisco una pensione che mi permette di non lavorare e dedicarmi alla mia missione.

Per questa storia *sarò internata come pazza in un manicomio*? Non credo. Intanto ho la benedizione del Papa che certamente non crede che io stia delirando.

Ho appena finito di vedere alla televisione un film che fa al caso mio. A una signora dell'alta borghesia muore un figlio, il quale, secondo l'interpretazione d'un medico, s'era gettato volutamente dalle scale per attirare l'attenzione di sua madre che per impegni mondani lo trascurava. Dapprima il bambino non sembrava grave: aveva un leggero trauma cranico e la frattura del femore.
La notte precedente la sua morte, avvenuta per un embolo, la madre lo vegliò e capì quanto aveva lasciato solo suo figlio. Quando lui morì, sua madre volle dedicarsi ai casi umani pietosi. Comperò delle medicine a un bambino malato e prese a frequentare le borgate romane di Primavalle. Per dieci giorni assistette una donna, una prostituta gravemente ammalata. Ma, essendo rimasta assente da casa per dieci giorni senza dare sue notizie, il marito riuscì a farla internare in una clinica psichiatrica. Qui le fecero i famosi *test con le macchie* cui lei, secondo lo psichiatra, non seppe rispondere adeguatamente. Così rimase ricoverata per sempre...
Mi ha telefonato l'infermiera del Centro psicosociale dicendo che vorrebbe venire a casa mia col dottore. Al momento le ho risposto che poteva venire, ma ora, vedendo questo film, ho deciso categoricamente di no. **Non mi fido.**



Io un marito che mi reclami a casa non ce l'ho perché è morto. Io adesso lo perdono perché, come mi ha detto mia cognata, sono state lei e mia suocera a costringerlo a sposarmi. Ma Tino, prima di sposarmi, s'era innamorato di un'altra. Allora, visto che non mi amava, penso che, per lui, il matrimonio con me dev'essere stato duro... Altroché spiaccicarmi un caco in faccia e avere altre donne.
Un matrimonio imposto e senza amore dev'essere una cosa atroce.
Povero Tino: per lui, dieci anni con me senza amarmi devono essere stati brutti. All'epoca non si poteva divorziare.

**Quando sono andata a Villa S. Chiara**, ho fatto i test. Oh, bellissimi i test collettivi!... Ci fecero ascoltare una musica e dovevamo scrivere l'effetto che ci faceva. Una dottoressa mi disse: "Ne abbiamo fatti di test, ne abbiamo lette di risposte. Ma non interessanti come le sue".

La poveretta raccontata dal film trasmesso in televisione, rinchiusa in clinica per essere osservata, un giorno, con le sole parole e qualche carezza, acquietò una ricoverata in preda a

una crisi di follia e decisa a suicidarsi. Ma il medico interpretò quel gesto come una forma di delirio mistico; e lo stesso fece il cappellano in visita alla clinica.
La documentazione relativa a quella donna fu portata da un magistrato, che volle interrogare la poveretta e le disse di tornare a casa da suo marito. Ma lei rispose così: "Solo se si è completamente soli si può amare". Ma fu proprio a causa di queste sue parole che la rinchiusero per sempre in clinica psichiatrica.

Durante l'ultimo periodo della malattia di mio marito Tino, mia suocera mi chiese se alla domenica pomeriggio potevo andare da lui perché lei andava a giocare a tombola con le sorelle.
Ci andai e continuai ad andarci tutte le domeniche pomeriggio, per sei mesi. Allora lo amai come lo amavo quando l'avevo sposato, ma d'un amore diverso: con una grande compassione (ancora non sapevo che m'aveva sposato per forza).
Mi diceva: "Non ho bisogno di niente. Portami a casa. Mi metti il letto in laboratorio e io ti guardo mentre lavori. Non ho bisogno di niente, mi basta solo un piatto di pastasciutta a mezzogiorno".
M'impietosii e, d'accordo col medico direttore del geriatrico, decidemmo di portarlo nella mia nuova casa: almeno per confortarlo su quello che sarebbe stato il suo prossimo destino, visto che, come mi disse il medico, Tino era prossimo alla morte.



Lo portammo a casa un giorno di domenica, col trasporto della Croce verde. Lui si guardava intorno felice…
In seguito, gli infermieri del geriatrico mi raccontarono che mia suocera diceva a mio marito: "*Stat mia illudar né belu, stat mia illudar*". Tanto per dire la *delicatezza* di mia suocera. E poi dovrei meravigliarmi se mi fa fare i *Tso*?

**Ho chiesto a Dio di aiutarmi a perdonare mio marito,** oppure a farmi dimenticare il male che mi ha fatto. Oggi addirittura lo compiango per avermi sposata senza amore. Di certo con una donna amata si sarebbe comportato diversamente, povero Tino.
Ma perché non dirmi tutto prima di sposarmi? Perché ha dovuto ascoltare sua madre?

**Mia figlia** trentenne, ormai prossima alla laurea, mi raccontò che un suo collega della scuola di specializzazione le aveva detto: "Ti ho vista, bellissima, uscire dalla sala operatoria. Eri sconvolta dalla stanchezza, ma felice d'avere contribuito a soccorrere chi ne aveva bisogno. Ti ho vista piangere e ridere; e ora, dopo cinque anni che ti conosco, ho capito che ti amo".
Così mia figlia sposò Giampaolo quando era già matura, dopo che entrambi avevano avuto altre esperienze.

È quando si hanno trent'anni che si è maturi, non come me che a diciannove anni ho conosciuto mio marito e sono rimasta colpita dalla sua esteriorità.

Mia figlia e suo marito fanno la stessa professione… Quante volte, alle sue colleghe che le dicevano "Quando sua madre legge, scrive o dipinge, significa che non sta bene", le ho sentito rispondere: "Io non sono una psichiatra: non riesco a gestire una malattia psichica".

**Le 'voci'** che Giovanna d'Arco sentiva non si sapeva da dove venissero, se dall'alto o dal basso. Finché, dopo tanto tempo, fu dichiarata santa…
Tanti, al giorno d'oggi, odono le *voci*. Quelle persone, forse, avrebbero qualcosa da dirci; e magari la loro è un'ispirazione divina. Invece gli psichiatri le curano con psicofarmaci e neurolettici.

**Povero Tino**, certo dev'essere stato duro per te stare con una donna che non amavi.

**Era facile nel Medio Evo passare per strega.** A quel tempo, dell'idea del demonio pareva satura l'aria. Ma con quali prove mandavano al rogo le streghe? E oggi con quali prove fanno i *Tso*, firmati da psichiatri e sottoscritti da polizia municipale, giudici, eccetera… Sono cose inammissibili.
Quella psichica è una malattia come un'altra e non devono esserci psichiatri di Stato, ma specialisti da cui si andrà solo volendolo.

*Finora i Centri psicosociali sono serviti solo a terrorizzare e schiavizzare chi malcapitatamente incappava in essi.*



**Mi ha scritto il Papa!** Lui prega per la mia giusta causa.

**Caro Dio**, carissimo, ancora mi stupisco che quando ti prego tu mi ascolti. Non solo sono riuscita a perdonare mio marito, ma addirittura a compiangerlo.

**Ma senti, Padreterno**, com'è possibile che tu esaudisca i miei desideri nel giro d'un giorno? Oggi sto veramente bene, e il nervo non mi fa male. Non ho parole per ringraziarti e non trovo parole per pregarti. Ti ringrazio anche perché il Papa mi ha risposto (non ci speravo troppo) e prega per la mia giusta causa. Sono perfino arrivata al Prefetto, che ha letto attentamente la mia documentazione. Arrivo addirittura al nuovo direttore dell'*Asl* e all'*Ordine dei medici*... Tu hai guidato i miei passi. Inoltre ti ringrazio per avermi fatto compatire mio marito.

Mi stupisco di ritrovarmi così calma, serena e fiduciosa. Sono sicurissima che riuscirò nella mia impresa: *annienterò gli psichiatri di Stato e li farò precipitare nella Geenna insieme a tutti quelli che hanno detto che sono pazza.* Li smaschererò. Li trascinerò davanti al giudice e dovranno spiegarsi bene.
Non credo che un giudice si accontenti di sentir dire "eccitamento maniacale" senza farsi *specificare* cosa avrei fatto di male.

Cesare Pavese: "Quell'uomo che eiacula troppo rapidamente sarebbe meglio non fosse mai nato. È un difetto per cui vale la pena di uccidersi".

Povero Cesare, ti sei ucciso troppo giovane: quando credevi che l'amore fosse solo quello fisico.

**Ho sognato** che mio zio Giulio, ora morto, era a Villa Garibaldi nella solita casa tutta ridipinta e in ordine. Sapevo che c'era anche mio zio Gigi, ma non lo vidi.
Parlai con zio Giulio e lui mi disse che non stava lavorando perché per i sarti, ormai, non c'era più lavoro.
Io gli suggerii di fare come zia Daria (sua moglie quando lui era vivo), che accorciava, stringeva, allargava o allungava i vestiti dei clienti.
Mio zio mi confidò pure che avrebbe dovuto ricevere tantissimi soldi dai morti: con quelli avrebbe pagato i debiti e avrebbe potuto vivere agiatamente.

**Ho sognato** che ero giovane, ma ero già stata operata al seno. Un famoso cantante, un bell'uomo coi baffi, mi chiese se volevo sposarlo. Io non risposi, ma andai a ritirare la documentazione riguardante il mio intervento al seno per mostrarla a questo cantante. All'ufficio-cartelle mi dissero che la documentazione era già stata ritirata, una settimana prima, proprio dal famoso cantante.
La cosa mi sorprese molto pensando che quel bell'uomo m'aveva chiesta in moglie pur sapendomi operata al seno.

**Ho sognato** che avevo cucito un bellissimo cappotto color cammello alla mia amica Anna. Mancavano solo i bottoni, quattro bottoni. La mia amica mi disse di portarle il cappotto senza bottoni: li avrei attaccati a casa sua scegliendo tra quelli che aveva lei, d'ogni qualità e colore.
Giunta a casa di Anna, entrai in una corte grandissima e completamente deserta. Ma Anna mi disse che era pericoloso stare in quella corte perché lì vicino c'era una comunità di suore che, misteriosamente, s'erano addormentate in preda a una specie di letargo. Credute morte, avevano fatto appena in tempo a risvegliarsi prima d'essere sepolte.



**Ho sognato** che lavoravo in un allevamento di conigli e gatti. I conigli stavano dentro grandi gabbie a loro volta collocate sulle gabbie contenenti i gatti. Io però non avevo cibo da dare a quelle povere bestie.
I conigli cominciarono a morire e qualcuno – non sapevo chi – me li mandava puliti e pronti da cucinare. Io li cucinavo e poi li davo da mangiare sia ai conigli vivi, sia ai gatti. Naturalmente, i conigli non li mangiavano e perciò continuavano a morire.
I gatti dapprima mangiarono i conigli cucinati da me, ma a un certo punto non vollero più mangiarli. Allora vidi un ragazzino e gli chiesi se per favore andava a comperarmi tre etti di mortadella per i gatti che stavano morendo.

Ieri sono venuti la mia nipotina e i suoi genitori. Siamo andati al ristorante, così ho aggiunto un altro chilo ai chili che avevo.

Amo la mia nipotina Beatrice, amo gli ammalati psichici e confido in Dio.

**Ho sognato** che ero ricchissima (forse avevo vinto a una lotteria) e potevo spendere tutto il denaro che volevo.
Poi il sogno si trasformò: mi trovavo in Sudamerica. Parlavano spagnolo e io capivo benissimo. Dovevo vendere una mia impresa di confezioni di vestiti e comprarne un'altra del luogo. Non mi ricordo di cosa si trattava, fatto sta che, al posto del notaio, per la compravendita delle ditte c'era un giudice.
Io, frattanto, stavo finendo di cucire una giacca rosa. C'erano le maniche da attaccare e dovevo fare il collo. Si capiva che, a lavoro finito, la giacca sarebbe stata un'opera d'arte. Il giudice osservava con molto interesse.

**Ho sognato** che eravamo tutti riuniti. C'erano mia figlia, mio genero, il maresciallo Muzzo e tante altre persone, tra cui Marco che accennava di sì col capo: lui, come avvocato, m'avrebbe assistito nella mia petizione contro gli psichiatri.

**Ho sognato di nuovo Alberto Sordi**. Eravamo lungo il fiume Tevere e camminavamo senza parlare.
Andammo fino all'ingresso delle fogne, poi giungemmo in un bar deserto dove, all'aperto, trovammo, seduto su una sedia, Gassman che mi lanciò uno sguardo terribilmente triste.

L'*Asl* mi ha tolto dal cartellino sanitario la patologia psichica di *Disturbo bipolare*: è un grandissimo passo verso l'inizio della mia battaglia.



**Caro Dio**, è mezzanotte. Mi sono svegliata per dirti che un altro *Tso* non lo sopporterei.
**Caro Dio, carissimo**, sono la tua povera di spirito e t'invoco. Lo sai che non sopporterei un altro *Tso*.
Sono qui, a casa mia, e *aspetto con terrore* l'arrivo della polizia municipale.
L'una del mattino. Ancora non riesco a dormire sebbene abbia preso venti gocce di *Rivotril*. Il pensiero d'una venuta della polizia municipale mi ha stressata. Non sopporterei un altro *Tso*. Questa volta farei come ha fatto Isa.

**Invece oggi sono così felice**, euforica, che quasi quasi vorrei che venisse la polizia municipale per dirgliene quattro.
Sono stata in via Chiassi a portare una documentazione al maresciallo Ceccarello, il 'mio' maresciallo. Con lui mi sento tranquilla e protetta.

I miei messaggi sono giunti ovunque. Infine la mia documentazione arriverà in tribunale.

Ovunque attentati terroristici. Tipo quello che ha fatto a me la polizia municipale, ma in larghissima scala.
Quegli attentati uccidono, ma almeno non lentamente come accade di morire a noi malati psichici che subiamo infinite torture psichiche e fisiche.

**Caro Dio, carissimo**, quando penso a com'era ridotta la mia amica Isa l'ultima volta che la vidi.
Ha fatto bene a farla finita… Dottoressa, me la pagherai!

**Ho sognato** che ero a Napoli (in realtà, non ci sono mai stata). Mi trovavo in una specie di discarica, sotto un antico porticato. C'erano delle persone, quasi tutte donne, che gettavano nella discarica vestiti, maglie, gonne, cappotti, giubboni, pantaloni, vari capi di vestiario, anche scarpe e anche gioielli però bigiotteria. Il vestiario era usato, ma pulito da sembrare nuovo.
Visto che potevo prendermi quello che volevo, tralasciando le scarpe raccolsi quasi tutto, riempiendo delle enormi ceste. C'erano pure degli stivaletti corti, di visone, ma non li presi perché erano di misura troppo piccola per me.
Ero preoccupata perché non sapevo come trasportare le ceste, divenute pesantissime, e pensavo che qualcuno avrebbe dovuto aiutarmi. Ma mi trovai a sollevarle senza nessuno sforzo.

**Quando ero piccola** (facevo ancora le elementari), il pomeriggio, dopo la scuola, finivo i compiti e invece d'andare a giocare dipingevo. A forza di dipingere ero diventata molto brava, e mio zio Giulio mi diceva sempre: "Sei un fenomeno". All'età di otto anni andai a vivere con mia madre e mia sorella. Quando da Villa Garibaldi andai a Roncoferraro, portai con me i miei *tesori* custoditi dentro una valigetta che, non essendoci altro posto, misi sotto il letto.
Mia madre andava a lavorare e faceva dodici ore al giorno. Lavorava all'ospedale con mansioni di guardarobiera e restava a casa solo di domenica mattina. Mentre puliva la stanza da letto, trovò quella valigetta, la prese, l'aprì e la buttò fuori della finestra dicendo che la valigetta sotto il letto lei non la voleva.



Io corsi fuori pensando che tutti i miei tesori si fossero sparpagliati, ma vidi che, mentre la valigetta era aperta, essi erano rimasti al loro posto.
In seguito, quando dovetti abbandonare la valigetta, non seppi più quale fine fecero i miei dipinti... Dopo cinquant'anni – ero al cimitero di Villa Garibaldi in visita ai miei nonni defunti –, incontrai mia cugina Giuseppina. E lei mi disse che suo fratello aveva in casa uno dei miei dipinti, di cui era molto geloso.

**Ho sognato** che ero in un luogo, forse Cinecittà, frequentato da attori e attrici. Ascoltavo queste persone parlare del loro lavoro. Alcuni si lamentavano perché, dopo avere avuto successo, erano costretti, se volevano lavorare, a fare le comparse...
M'interpellarono chiedendomi cosa facevo lì, e se ero anch'io un'attrice. Risposi di no, dicendo che facevo la costumista e mostrando i costumi che avevo cucito. Erano costumi di antichi romani, fatti benissimo. E li avevo fatti proprio io.

**La mia amica Isa** è morta per non sottostare più a lungo alle torture psicofisiche della sua dottoressa.

**Ho sognato** che stavo nel salone d'un albergo dove c'era Eros Ramazzotti tornato da un viaggio portando regali a tutti e anche a me (però non ricordo che regalo m'avesse dato). Cominciò a parlarmi dicendo che voleva tornare con sua moglie, ma lei non voleva.

Poi ho sognato dei campeggiatori che, vicino a un fiume, avevano trovato un avvallamento pieno di sterpaglie. Le tolsero e apparve un prato bellissimo con una fontana.
Un po' più in alto di dove stavo io avevano costruito una casetta di canne, e io fui invitata a visitarla. Dentro c'erano due armadi di colore verdino e beige, molto belli e antichi. Chiesi dove li avevano comperati e mi fu risposto che li avevano presi in prestito da un orfanotrofio. Altresì c'era una grande stufa di ferro con tre forni, ma spenta.
I campeggiatori volevano sturare la fontana che era stata otturata con dell'argilla, ma io dissi che non dovevano: altrimenti si sarebbe allagata la valle. Loro tolsero l'argilla, ma invece dell'acqua uscì il fuoco.

**Ho dato un ultimatum al Padreterno** chiedendogli di aiutare gli ammalati psichici che non possono usare il proprio libero arbitrio essendo drogati e schiavizzati dagli psichiatri. Ieri ho ricevuto da Strasburgo una risposta alla mia documentazione... Sembra che, in certi casi, coloro che mandano una petizione vengano convocati a Strasburgo... Io ho scritto che sono anni che lotto da sola perché non esistono avvocati per aiutare le persone costrette al *Tso*.

Ieri mi ha telefonato il dottore del Centro psicosociale dicendo di non essere stato lui a mandarmi la polizia municipale a casa.
Ma poi ha aggiunto che voleva farmi un *Accertamento sanitario obbligatorio*... Bugiardo e cretino!



**Volevano farmi un *Tso***, ma mi sono impuntata. Sembra che abbia vinto io. Mi recherò da Gainelli.
Il medico del reparto che farà? Quello, potentissimo, *mi pare irrimediabilmente pazzo.*

Ma sentite, Padreterno e caro Papa Giovanni: andrò a Strasburgo? *Mi convocheranno?*

**Gli psichiatri non sanno niente**. Dichiarano che certe percezioni, secondo loro patologiche, deriverebbero esclusivamente dal cervello. Ma sono le medicine che, agendo su parti del cervello, fanno ammalare davvero i malcapitati che incappano nella loro incompetenza.
Oltre al cervello, c'è una qualità chiamata coscienza; e io dico che la coscienza è l'anima.

**L'Inquisizione** esiste ancora e inquisitori sono gli psichiatri... Dio mio, quando mi ascolterai?

Ieri è stato il mio compleanno. Non avevo voglia di scrivere, ma ho scritto allo psichiatra del Centro per avere dei colloqui e parlare delle medicine che fanno morire la gente. Invece sono stata ricoverata per due mesi e mi hanno dato centosessanta gocce di *Serenase* al giorno, con altre medicine che non avevo mai sentito nominare.

Ora mi hanno dichiarata guarita, ma dovrei fare un piano psichiatrico per il *Seroquel*.
Telefonerò a Gainelli. Come la prenderà?

Per il mio compleanno, sono stati da me la mia nipotina con mia figlia e mio genero. Cara Beatrice, è tanto bella e intelligente. Assomiglia a sua madre quand'era piccola.

**Ho sognato** che ero a casa di Vittorio De Sica. Avevo un aspirapolvere e dovevo pulire il pavimento d'un grande salone che aveva le mattonelle rosso bordò, ruvide.
L'aspirapolvere era nuovo, ma non funzionava bene e io facevo molta fatica a pulire, specialmente gli angoli dove, appena finivo, delle persone andavano a fare merenda e sbriciolavano, e io dovevo pulire ancora.
C'era pure una signora, un po' anziana, che avrebbe dovuto aiutarmi. Invece mi guardava a braccia conserte, e non faceva niente.
**Poi ho sognato** che avevano costruito un villaggio col contributo della Sovrintendenza alle Belle Arti.
Andai a visitare quel villaggio e, con mia sorpresa, vidi che era fatto interamente di tende bianche. Mi dissero che quel villaggio lo avevano costruito per gli arabi.

**Caro Padreterno**, ti ho dato l'ultimatum il mese scorso e ancora non ho il riscontro di niente.
Ho scritto al ministro della Giustizia. Mi risponderà?

**Carissime *Entità*** che mi parlate...

**Non faccio l'elenco di quello che ho passato** fino a ora, perché sarebbe piangermi addosso e ci sono persone che hanno sofferto più di me. Per esempio Isa e Cesare Pavese, arrivati al suicidio.



**Ho sognato** che stavo a casa di Al Bano e si doveva battezzare la sua seconda bambina. Io ero tra gli invitati.
La casa era modesta, mancava il pavimento e per terra c'era una specie di segatura rosa alta una spanna. C'era pure un uomo che con un rastrello pareggiava la segatura.
La seconda moglie di Al Bano se ne stava seduta in poltrona e pareva indifferente a quanto accadeva. A me dava l'impressione che non volesse andare neanche alla cerimonia del battesimo.
Vidi che per terra c'erano dei biscotti, da sotto i quali spuntò un grosso topo bianco che s'avvicinò a me e subito divenne grande come un gatto. Assomigliava proprio a un gatto e sembrava che volesse giocare. Ma io, sapendo che era un topo, avevo paura.

**Caro Dio**, è sera e piove. Ho un bel coraggio a lamentarmi di te. Quando è venuta la polizia municipale, ho chiamato i carabinieri e poi, tutta la notte, ho pregato Papa Giovanni.
Al mattino, ho trovato nella cassetta delle lettere il messaggio del maresciallo Ceccarello.
Mi vergogno d'avere scritto che tu, Dio, non pensi a me.

**Ho fatto un sogno** molto confuso. Eravamo in Africa, prigionieri d'una tribù che ci legava con delle corde e ci torturava propinandoci pozioni di frutta velenosa e radici allucinogene.
Mi ha colpito molto che in questo sogno ci fosse anche mio padre, che però sembrava tranquillo… Strano, è la seconda

volta che sogno mio padre. Non l'ho conosciuto perché lui è morto che io avevo un anno. È morto in un campo di concentramento a Belgrado. La prima volta che l'ho sognato non era come nelle fotografie. Invece, questa volta, era come nelle foto. L'ho riconosciuto subito.

**Caro Padreterno carissimo, caro Papa Giovanni carissimo,** comparirò davanti al giudice: una donna, dottoressa V.... Come ho potuto dubitare di voi? Non so cosa scrivere per ringraziarvi. Il mio scrivere è il mio pregare.
Non so come andrà a finire, ma intanto sarò ricevuta da un giudice.

**Ho sognato** che ero in compagnia di sei o sette persone in una casa diroccata che prima era stata una chiesa. Ne uscimmo incamminandoci per un sentiero che portava su una collina. Arrivati là, vedemmo una rete che divideva un campo di frutta. Il campo era in discesa e noi potevamo prendere delle pere dagli alberi piantati al culmine della discesa.
Le pere sembravano acerbe, invece dovevano essere mature se i padroni del campo stavano raccogliendole. Ne prendemmo anche noi senza che i padroni del campo s'opponessero.
Ridiscendendo il sentiero, osservammo dei cespugli con delle grosse more e con piantine di nespolo.
Giunti a casa, trovammo tante persone tra le quali notai Maurizio Arena. C'era anche una sua grande fotografia.
Io ero confusa, e non sapevo più se lui era presente di persona o solo in fotografia. Le sembianze di Maurizio Arena



erano le stesse degli ultimi anni della sua vita, quando faceva il guaritore e indossava lunghi camicioni.
Sono venute a casa mia due persone: *due Angeli.* E io che credevo d'essere sola al mondo a combattere contro la crudeltà e l'ignoranza di certi psichiatri e dei Centri psicosociali!
Mi hanno intervistata, registrando quanto ho detto. Gli ho consegnato la mia documentazione, quella stessa che ho già spedito a mezzo mondo, e loro mi hanno lasciato una rivista. Fanno parte del *Comitato dei Cittadini per i Diritti dell'Uomo.*
Questo *CCDU* è anche famoso per il costante lavoro volto a proteggere i bambini da diagnosi erronee e dalla somministrazione di psicofarmaci.

La notte scorsa ho avuto un incubo. Ho sognato che stavo a Villa Garibaldi davanti alla casa dei miei nonni. Era sera tardi e io ero fuori della porta, sola. Arrivarono delle camionette con a bordo degli sconosciuti (ma non erano della polizia municipale) decisi a portarmi in psichiatria.
Io volevo telefonare ai carabinieri, ma avevo uno strano telefono fatto con un pezzo si stagnola e privo di numerazione.
Finalmente giunse una camionetta con cinque uomini in divisa. Avevano il casco e guanti bianchi, e indossavano divise di colore grigio scuro. Comunque, *dentro quelle divise le persone non c'erano.*

Fra una settimana, sarò ricevuta da un giudice. Sarà, nell'at-

tesa, una settimana interminabile. Cosa farò a questo mondo se il giudice mi considererà una cretina?
Io non credo ancora istintivamente, ma ho bisogno di prove. Però, se mi ha risposto il Papa, se da Strasburgo m'hanno scritto d'avere messo agli atti la mia documentazione malgrado io non sia appoggiata da nessun avvocato, se ho la protezione del maresciallo Muzzo e del maresciallo Ceccarello?! Basta, Gianna: più prove di così…

Caro Padreterno, caro Papa Giovanni, devo solo ringraziarvi. Sento la vostra presenza e il vostro sostegno.

**Finalmente un sogno bello**: ho sognato che hanno fatto un bel *Tso* a mia cognata Maria Rosa e a un'altra persona che se lo meritava (ma non ricordo chi fosse).

**Lotto da anni** per combattere l'incoscienza degli psichiatri. Chissà cosa accadrà giovedì prossimo, quando incontrerò il giudice.
Non scriverò più su questo diario se non dopo avere incontrato il giudice.

*Caro Padreterno…*

M'ero proposta di non scrivere il diario, ma ho fatto uno strano sogno: eravamo in un tribunale e c'erano mio marito e sua madre. Avevamo presentato due denuncie, una mio marito con sua madre contro di me, e una io contro di loro.



Loro avevano un avvocato che non conoscevo, io avevo Tina Lagostena Bassi.
Nella mia denuncia scrivevo semplicemente che volevo separarmi da mio marito. Invece lui e sua madre avevano scritto un papiro lunghissimo con tante clausole e non volevano accettare che io mi separassi.
Ma il giudice, senza nemmeno che Tina Lagostena parlasse, mi diede ragione e in più m'assegnò la casa di Piazza Castello. Mio marito e mia suocera erano arrabbiatissimi e litigavano con il loro avvocato dicendo che avrebbero fatto ricorso. Ma nessuno li ascoltava.

Cesare Pavese: "Viene un giorno che per chi ci ha perseguitato proviamo soltanto indifferenza, stanchezza della sua stupidità. Allora perdoniamo".
Ultimamente ho provato questo sentimento verso mio marito morto. Non riuscivo a perdonarlo, finché mi sono ricordata di quanto m'aveva detto mia cognata: cioè che, se non fosse stato per lei e mia suocera, mio marito non m'avrebbe sposata perché s'era innamorato di un'altra.
Se penso all'incoscienza di mia cognata e mia suocera, comprendo mio marito e perdono la stupidità del suo comportamento durante dieci anni di matrimonio.

**Ho sognato** che guidavo una macchina coi freni rotti. Ci stavamo in quattro persone e, più avanti, salirono altri due passeggeri.
Improvvisamente trovammo una discesa ad angolo retto. Seppure priva di freni la macchina non si schiantò, ma pro-

seguì a lentissima andatura finché giungemmo incolumi in fondo alla discesa.
Domani sarà *il mio grande giorno*, atteso da anni.

**Il fatidico giorno** è arrivato. Fra un po' mi preparerò... Papa Giovanni, ti prego.
Alle ore 11 sarò ricevuta dal giudice, la dottoressa V.. Non ho resistito all'impulso di scriverle e, questa mattina, ho imbucato la lettera... Ma non so se ho fatto bene.

La V. mi ha detto che loro giudici confermano sempre i certificati degli specialisti, malgrado io le abbia messo sotto il naso una cartella clinica con un *Tso* completamente illegale.

Troverò mai un giudice che si prenda a cuore la sorte dei matti?

**Quando fui ricoverata** in una specie di ospedale-detenzione che si trova sopra il Centro psicosociale, rividi Romilda conosciuta in un precedente ricovero. Mi raccontò che suo marito, uno molto ricco, proprietario di terreni, bar e ristoranti, aveva venduto tutto trasferendosi in un posto introvabile del Sudamerica. S'era innamorato d'una ventenne del luogo e, andando a stare con lei, aveva fatto perdere le proprie tracce lasciando Romilda sola e senza nessun sostentamento.
In psichiatria la curavano con psicofarmaci. Mi disse che era avvocato internazionale e, conoscendo benissimo lo spagnolo, avrebbe potuto lavorare con un'associazione di sacerdoti missionari cui serviva un avvocato che sapesse lo spagnolo.



Senonché gli psichiatri parlarono con un missionario e, non so cosa dissero, fatto sta che Romilda rimase ricoverata, imbottita di psicofarmaci e con un avvenire in una comunità di ammalati psichici. Aveva quasi cinquant'anni, era intelligente, una bella donna; e la sua unica opportunità di rifarsi una vita sfumava per colpa degli psichiatri.

**Ho sognato Berlusconi** che s'era innamorato di me e m'aveva invitata a trascorrere una serata insieme. Io ero molto lusingata, ma mi pareva d'essere in disordine.
Dovevo fare una doccia, ma non trovavo il bagno. Dovevo anche cercare un vestito adatto, ma non riuscivo a trovarlo. A un tratto avevo finito di fare la doccia e indossato un vestito rosa e grigio molto giovanile. Mi vidi giovanissima, carina come una quindicenne. Però non avevo il seno... Come dirlo a Berlusconi?... C'era lì una giovanissima ragazza, identica a me (però aveva il seno); e Berlusconi, credendo che fossi io, cominciò a corteggiarla.
Poi giunse Vittorio Sgarbi con un cavalletto e una macchina fotografica, e iniziò a fotografare la ragazza. Io ero gelosa, non per Berlusconi (piuttosto che dirgli del seno mancante, preferivo starmene appartata) ma per Sgarbi che avrebbe potuto fare la fotografia a me anziché all'altra ragazza.
Certo che di sogni così ne faccio molti. Inconsciamente, l'intervento al seno mi pesa moltissimo.

**È da dieci anni che sono sola**, senza le carezze di un uomo.

*Oggi mando aff…* la giudice che ho visto ieri.

**Ho sognato** che mi trovavo in un paesino d'alta montagna. Tenevo in braccio, avvolta in una copertina rosa, una bambina bellissima: neonata.
Entrai in una pasticceria pensando di comprare la torta di pasta di mandorle vista in vetrina. La commessa della pasticceria mi disse il prezzo, carissimo. Nello stesso tempo notai che nella mia borsa c'era la stessa torta, seppure rotta a metà. Uscita dalla pasticceria, m'accorsi che la bambina che portavo in braccio stava male. Allora la drizzai e lei vomitò. Non avendo niente per pulirla, l'asciugai con la sua copertina. Poi, pensando che la piccolina si sentiva male a causa dell'altitudine, decisi di tornare a valle immediatamente.

Ho telefonato alla Guardia di finanza. Mi hanno detto di stare calma e che le indagini vanno avanti. Hanno detto che ora ci pensano loro.

"Mi affezionai a una ragazza, là dentro, in manicomio. Ma là non ci si poteva voler bene. Eravamo lontani, in due padiglioni diversi. Ogni tanto l'andavo a trovare, con incursioni più da spia che da innamorato. Uno stress, durato anni": questo mi racconta uno che andava sui tetti e si credeva San Francesco.
L'apostolo Giovanni scrive che Gesù ha spiegato d'avere molte cose da dire, ma non era giunto il momento di dirle perché nessuno le avrebbe capite. Verrà mai il tempo in cui il cielo e la terra si capiranno?



Dio ha creato l'universo, ma non è detto che abbia smesso di creare. Forse, dico *forse* perché io non sono il Padreterno, *Dio vorrebbe sapere cosa vogliamo.*

**Sto bene**: ragiono col cervello e con la mia anima.

Sono stata da mia madre al *Sereno Soggiorno*, dove vivono le galline americanine più piccole di quelle normali.
Alcune volte, una di queste galline depone le uova e le cova. Questa mattina, una cuoca mi ha raccontato che, di notte, la piccola gallina in cova è stata aggredita dai gatti. L'hanno trovata ferita e agonizzante. C'erano piume dappertutto. Hanno dovuto sopprimerla perché soffriva troppo. Pur di non lasciare incustodito il nido, la gallina americanina ha lottato tutta la notte contro i gatti.

**Ho sognato** di stare ricoverata in psichiatria, ma più che psichiatria sembrava un albergo. Il mio ricovero l'avevano voluto – non so perché – tre infermiere extracomunitarie.
Eravamo alla mensa e c'erano tanti tavoli. Seduto a un tavolo c'era il dottor Baraldi che mangiava e conversava con un altro medico. Io aspettavo che finisse di mangiare e s'alzasse perché volevo parlargli. Ma, d'improvviso, lui sparì.
Lo cercai dappertutto e finalmente lo trovai. Gli dissi: "Sono

due mesi che sono ricoverata contro la mia volontà. Se non mi lasciate andare, mi getterò dal terzo piano".
Lui ascoltava quello che dicevo, ma restando, almeno così sembrava a me, *indifferente*.